TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1190

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Morale asc. | P. Virgilio Spada

Nascimento del Padre
Virgilio Spada, preposto
della Congregazione dell'
Oratorio di Roma,
per bene incaminarti
nella Via della Virtù.

Volumetto non paginato
senza data. XVII sec.

Raccolta di ritratti dei padri
Oratoriani, Cesare Baronio,
Mariano Sozzini e P. Tarugia

Auertimenti del Padre Virgilio Spada Preposito della Congregazione dell' Oratorio di Roma intorno allo Stato della Medesima per ben incaminarsi nella via della Virtù

Acciocche li nostri prevedendo alli scogli, che anco si trovano nel Mare pacifico possono facilmente euitarli, mostrando l'esperienza, che di quelli, che anno corso borasca, alcuni anno patito naufragio, e ciò per aver traviato dal vero camino ho racolte alcune poche cose acciò li servino come di carta per navigare, e coll' aura soave dello Spirito santo; e con la calamita, che si raggira al Polo delle nostre constituzioni, possono li nostri Giovani indrizzarsi al Porto dell' eterna salute dove tutti li nostri Maggiori passati all'altra vitta sino all' anno della canonizazione del nostro S. Padre, per quello fu detto allora esser stato rivelato ad un servo di Dio Religioso erano facilmente pervenuti

Sarà dunque questa carta di navigazione divisa in sette parti

Nella prima si pone un discorso breve per instruzione di quelli che desiderano entrare in Congregazione

Nella seconda si tratta delle dificoltà in generale, che s'incontrano nel convivere

Nella terza si parla delle dificoltà che s'incontrano nel cibo e Mensa Comune.

Nella quarta si tratta della simpatia, ed antipatia.

Nella quinta si dimostra le dificoltà che nascono nelle Congregazioni de Negozii

Nella sesta si mostra le dificoltà negl' Ufficii

Nella settima si tratta delle dificoltà nelle Regole

Parte Prima.

Discorso breve per instruzione di quelli che desiderano entrare in Congregazione

È necessario, che prima, che l'uomo deliberi di tale stato nella propria persona, consideri le difficoltà che vi possono essere, e nascere, perche chi crede poter ritrovare in una Religione benche santa tutti Angeli, e di non avere a vedere, ed udire cose di poca edificazione, ed alle volte di scandalo; s'inganna all'ingrosso; l'esempio l'abbiamo nel collegio Apostolico d'un Giuda, e d'un Frà elia nella Religione di S. Francesco vivente ancor esso.

È però bene che si ponghi innanzi gl'occhi prima di porsi nella Milizia di cristo le tempeste che possono nascere, considerando che quest'ombra frà i vivi colovi della pietà cristiana sono necessariamente per far spiccare maggiormente la carità la Pazienza, la Prudenza e tutte le altre virtù; come ne avvisa lo spirito Santo: Fili accedens ad servitutem Dei &c. Prima dunque

dovrà

dovrà considerare, che quanto più numero di Fratelli
troverà tanto maggior varietà di costumi vedrà, il che suol
cagionare gran travaglio a chi non hà lo sprito di S.
Cattarina di siena, quale si rallegrava in vedere come il
Signore era servito per così diverse strade, e da tutti come
Ape ingegnose succhiava il miele, ma a chi non hà tal
spivito come la radice di tutti i mali è l'amor proprio,
sentirà naturalmente disgusto di tutte le azioni che non
si conformano con le sue, parendo a lui solo d'operare
quello che conviene e chi a lui non si confà non operi
bene stimandolo per imperfetto, dal che derivano mil:
le mali poichè non avendo buon concetto del suo
prossimo non potrà qualche volta non dar segno del
disgusto che ha dell'azioni di quel tale il che vissapen:
dosi da quello se ne generano mille mali effetti, perciò
si immagini che ne troverà di troppo allegri e malinconici di
quelli che vogliono sindicare tutte le cose, di quelli che mai gli
parlevanno, di quelli che per ogni piccola cosa si risentiranno
e lo mortificheranno.

A Consideri che può venire un superiore indiscreto,

che

che lo mortifichi e lo carichi più degl' altri, che non proceda giustamente, procedendo col suo compagno e talvolta inferiore con molta indulgenza, e con lui usi ogni austerità, e che stando con non intiera sanità, nondimeno non lo sgravi, non li creda, e lo tratti peggio degl' altri, e questa suol esser tentazione grave quando in verità o in apparenza vi fosse inegualità.

6 Considevi che possono nascere disgusti tali fra li sogetti di casa che contrastino, che si minaccino, e che anco si diino, e rifletta se sucedendo simili casi se entrarebbe, se non fusse entrato.

4 Considevi, che le fatiche di molti altri conviti calano quà crescano sempre mai, ne vi è età, ne meriti personali che esentino mai di cosa alcuna

5ª Pensi che molte volte si patisce di qualche male ò di stomaco, o di Testa, o di altra cosa, che il vito dovendo esser Comune non può conferire ugualmente a tutti, ne per certe indisposizioni abituali si suole procedere con particolarità, e però bene che l'uomo misuri non dico la sanità e forze corporali, quali se oggi sono

buone

buone possono mutarsi, ma le forze e virtù dell' anima considerando, se cadesse in simili indisposizioni, se saprà o vorrà o potrà vivere alla vita comune, col bevere vini contrarj e mangiare ciò che forse è poco confacevole alla sua sanità, perche sebbene s'ha da presupporre gran carità in chi governa, bisogna però sapere che se si avesse a regolar il ciboo conforme non dico il gusto ma il conveniente di tutti li stomachi il convito non meriterebbe il nome di vita commune.

6 Devesi ancora sapere, che occorre alcuna volta che frà i compagni destinati alle medesime funzioni v. g. li giovani sotto il decenio alcuni saranno soliti a fuggir la fatica, il che suole apportar disgusto, o disturbo agl' altri, perciò è bene a preparavsi a sopportar volontieri, perche se uno si facesse a dire come ho fatto la parte mia non sono obbligato a più spesso patirebbe la chiesa e l'altre cose di casa con danno della carità, e però conveniente stimare tali ocasioni come gioje neglette che vallegvano chi le trova.

7 Consideri che tra quelli compagni che sono più prossimi all'ingresso negl' esercizij suol nascere una certa emulazione o nel sermoneggiare, o nell'esser promosso uno prima dell'altro a ciò che l'uomo stimava più degno, il che in chi non ha gran spirito suol causare gran tentazione; vi bisogna però un grande spirito d'orazione per troncare questi affetti disordinati, e togliere via quest' Amor proprio che può col tempo levare ad uno la propria vocazione.

8 Sappi che l'antipatie e simpatie guastano i convitti perchè quelle cagionano cativo stomaco, e queste sotto specie di bene generano maggiori Mali, perche togliendo a rossicare oltre i proprj gl'altrui ossi fanno stare sempre con inquietudine, oltre il danno commune, perche facere congregationem in congregatione è un distrugere la congregazione.

9 Il nostro santo P. Filippo stimava grandemente per mantenere la carità lo spirito d'esser ben creato, e trattar sempre col fratello come si farebbe con un Forastiere, senza però affettazione; amare la congre-

gazione

gazione, ma che l'amove non diventi affezione; dire come appunto faceva egli il suo parere senza inquietarsi, essendo che alcuni mossi da zelo si viscaldano ne negozi che occorrono più di quello che comporta la carità ben ordinata. Perciò il servo di Dio deve star sempre fisso nella Divina volontà ne appetire più un offizio che un altro, più una commodità che un'altra, più la quiete che il negozio, ma star sempre indifevente in tutto quello che gli sarà imposto.

10 Chi non si leva di buon'ora non può fare gran profitto, poichè l'orazione è come la manna che non poteva cogliersi senon avanti giorno.

11 L'avere buon concetto del Fratello, è un preservativo grande a tutti i mali perche fava pareve ogni cosa buona, e se pure vedrà cosa che sarà cattiva scuseva l'intenzione, riflettera in altre virtu di quella persona che li faranno assorbire quel mancamento.

12 Consideri che questa è una Vigna, che vi è da fare tanto quanto l'uomo vuole e però non si ap-

pigli

pigli ad altre devozioni volontarie, che a quelle a-
cui siamo obbligati.

13 Averà sempre innanzi l'osservanza delle Regole
e non dire il tale non le osserva.

14 Sfuggire i discorsi delle cose di congregazione
e le ciarle sopra di esse.

Parte Seconda.

Difficoltà in generale che s'incontrano nel convivere.

1 Ritrovarassi primieramente ne conviti difficoltà
per dovere molti uomini di diverse età geni con-
dizioni, talenti, e complessioni fare vita commune
sotto il medesimo tetto, pascersi del medesimo cibo
vestire del medesimo abito, stare legato alle me-
desime leggi, e mantere fra essi carità, ed amore
non ostante la continua conversazione, e questa
difficoltà maggiormente s'accresce dalla diversità
de cervelli degli uomini, quali sono così differen-
ti uno dall'altro che sembra impossibile ritrovar

ne

ne nel mondo uno che in tutte le sue parti sia simile all'
altro; così vediamo ne nostri convitti un soggetto che
sempre ride, un altro che sempre piange, uno tutto
portato alla confidenza in Dio, l'altro alla diffidenza
di se medesimo, quello liberalissimo, questo stretissi-
mo, uno tutto dato alla contemplazione l'altro occu-
pato in continue azioni, chi dato alli studj, chi sem-
plice, chi prudente, chi eloquente, chi sterile di pa-
role chi combatte co'l' irascibile, chi con la concupisci-
bile, uno nobile l'altro ignobile uno cortese, l'altro rus-
tico, veste pulito l'uno, sucido l'altro, ed in effetto so-
no innumerabili le diversità delle nature genio e
talenti, e di Paesi anco contrarj e nondimeno devono
tutti passare per una strada, e tutti aggiustarsi alla
forma di quelle costituzioni che professano, di modo
che appariscano un sol cuore ed un anima sola.
Nel che chiaramente si scorge la sapienza, Potenza,
e Bontà di Dio in fare che soggetti tanto uno dall'
altro dissimile si vedino convivere e coabitare con
somma carità, ed unione come afferma il santo Re

Lavit quando disse nel salmo 67 qui habitare facit unius moris in Domo idest unanimas dice il salterio Vaticano; e se nelle case private dove tal volta è un Padrone ed un servo non si vitrova la pace e frequentemente seguono delle divisioni frà medesimi più stretti Parenti, quanto più si vende maravigliosa il conservar la pace fra persone di cosi diverse nature nazioni e costumi; ma è tanto difficile il conservarla fra due persone sole, che per animar gl'altri rivelò Dio al S. Macario, che due Donne maglie di due fratelli erano state quindeci anni insieme e con tanta concordia che mai avevano rissato insieme, e che perciò erano più sante di lui, onde se il conservarsi in pace due sole Donne fu stimato da Dio un miracolo di natura, e proposto a S. Macario come cosa da confonderlo, qual grazia si richiede a tener uniti tanti e tanti servi di Dio impastati della medesima carne contaminata per il peccato d'Adamo.

Questo è vero, che chi non beve continuamente al fonte delle Divine Grazie, e non riceve da sua D.

Maestà

Maesta lume e forza, con tutti i buoni propossiti fatti nell'ingresso di questa Congregazione e Convitto, con tutti li buoni esempj di quelli che totalmente si danno alla virtù e con tutti gl'ammaestramenti de superiori, alla fine fatto naufraggio e lasciata la manna del Paradiso, tornano a cibarsi delli Agli e cipolle dell'Egitto.

Per superar dunque tutte le difficoltà con altretanta facilità un sol punto ben inteso, e ben praticato sarebbe sufficientissimo, cioè il non curarsi di cosa alcuna, perche il dispiacere, il travaglio, e l'inquietudine nascono, o dal non poter conseguire ciò che si desidera, o dal perder quello che l'uomo possiede. chi dunque non desidera posseder cosa alcuna ne si cura di perder quello che ha, gode qui in terra somma pace, ed una vita quieta e tranquilla quasi di Paradiso, e questo è quello che insegna Cassiano cioè che per conservare questa unione de cuori, e d'Anima si debbono bandire tutte le cupidità, e desiderare che piutosto s'adempisca la volunta del Prossimo che la propria, e comeche la nostra Congregazione non ha altri legami che quelli

della carità il Demonio non ci combatterà mai con armi
più potenti che con quelle atte a farci rompere questo
forse vincolo, o col pretesto di maggiori ragioni o di zelo
o di così fatte cose.

Onde a questo dobbiamo attendere e divizzare tutti li
nostri pensieri, che se ciò conseguiremo non avremo
da invidiare li Regi e Monarchi del Mondo, e così saran-
no bene spesi tutti gl'Anni, che vivremo, dovendo
per conservare la fraternale unione farci simili ad
una statua, che mai per cosa alcuna che li venga fatta
si conturba: ma quanto è più gioconda l'armonia di
questo concerto della fraternal unione all'orecchie
di Dio, e de Beati tanto più è difficile da tener accorda-
ti gl'istromenti perche ad ogni picciol accidente di
queste terrene miserie, e da ogni picciol tentazione
ricevono alterazione, ed essendo il moto della virtù che
è tutto spirito violento a sensi che sono corporei ne se-
gue che nel principio è veloce, e poi nel fine molto
tardo; onde per non aver mai da declinare dal pri-
mo fervore dobbiamo tutti affaticarci in sostenere

questa

questa frabrica spirituale tanto, quanto ci sforziamo per mantenere la corporale, e ciò col fare da principio buoni fondamenti d'umiltà, e con edificare muraglie grosse, che vi parino dal troppo caldo nel furore dell'estate della Gioventù, e delle consolazioni, e di coprirla di buon tetto col poner fine ad ogni umana pretensione.

Parte terza
Difficoltà che s'incontrano nel cibo e Mensa Commune

Non senza ragione il gran Maestro di spirito cassiano nella sue collazioni principia il suo libro de vizj, co quali deve il Religioso combattere dal vizio della Gola perchè sebbene appresso de Religiosi pare che communemente si reputi per il minore nondimeno, perche questo si nasconda anco ne Legumi non è così facile riportarne di lui vittoria, tanto più che l'amor proprio che ciò deve esequire è troppo particolare per il corpo. Quindi è che essendo ciascheduno necessitato di mantenersi in vita con il cibo, viene anco il Religioso ad

osservare

osservare atto di virtù col cibarsi, e se tutti gl'altri vizj si riconoscono anco nella loro picciola materia per quello che sono, questo come e necessario, sotto la coperta di virtù si nasconde facendo commetter eccesso, o nel bisogno, o nella qualità, e condimento d'esso; onde molte volte anco l'uomo prudente viene dall'appetito tirato fuori di ragione, e come dice S. Gregorio il Magno incominciamo noi a mangiare per necessità, ma entra dentro di noi tanto insensibilmente la gola, e la dilettazione che quello che abbiamo incominciato per necessità, e per mantenersi in vita venghiamo a continuarlo e finirlo per diletto, e per gusto, sicche avendo questo vizio origine dalla necessità, e dal onesto, fa che il Religioso fugendo tutte l'altre cose che anno faccia di vizio, si dimestichi facilmente con questo, che ha faccia di bisogno che però da esso deve il servo di Dio con gran cautella guardarsi, e perche chi vive in convito desideroso d'auanzarsi non eccede i limiti stabilisca come pietra fondamentale di lasciare il totale pensiero di ciò a quel Ministro, che è deputato a quest affare, perche mangiando il Religioso

quello

quello che viene a lui proposto d'avanti con la benedizione del signore adempisce pontualmente il consiglio di Cristo, edite que aponuntur vobis, tanto più che secondo il parere di S. Francesco di sales, e più gran virtù il mangiare senza elezione quello che ci viene presentato e col medesimo ordine col quale ci si presenta, o che sia di nostro gusto, o nò che non è l'eleggere sempre il peggio poiche sebbene quest'ultima maniera di vivere pare più austera l'altra nondimeno ha più del rassegnante essendo che con questa non solo si rinunzia al proprio gusto, ma anco alla libertà d'eleggere e questa non è picciola austerità accomodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo sogetto a tutti gl'incontri che possono avvenire, nel che consiste la pratica di questa sacra sentenza edite que apponuntur vobis. eccettuo però le vivande che nuocono alla sanità, e che ancora turbano lo spirito, ed anco certe occasioni nelle quali la natura ha bisogno d'esser ricreata, ed aiutata per poter sostenere qualche fatica a gloria di Dio essendo verissimo che una continua e moderata sobrietà e migliore dell'astinenze violenti fatte

è

e diverse volte vipigliate fra le quali si vimettono grandi ri=
lassamenti, ne si può negave che chi fosse puntualmente ese=
cutove di ciò conseguivebbe un gran premio, e forse me=
vitavebbe molto più di quelli che al secolo fanno molti e
volontavj digiuni timovosi sempve d'aver a sentive quel=
le noiose parole: in iejuniis vestris invenitur voluntas
vestras. Io più volte ho fantasticato perche il nostro santo
Padve Filippo ed i suoi primogeniti che hanno dato forma
alle nostve constituzioni abbiano voluto privarsi del me=
desimo merito delli particolari digiuni de quali abbon=
dano i servi di Dio anco secolari, non avendocene pres=
cvitto le nostve constituzioni pur uno fuovi delli coman=
dati dalla santa Madve Chiesa ne anco facciamo la vi=
gilia del nostvo S. Padve: e non ne ho saputo trovare
la vagione se non fosse, perche vestando la persona
coll'appetito di maggior bene abbia piuttosto sempve
a cvescevе, che a scemave dall'intrapveso, oltve che
tutti gl'antichi Padvi anno determinato, che dove
mancano le asprezze delle mortificazioni corporali
ivi deve essere più perfezione di spirito; ma se in
effetto

effetto ognuno di noi in luogo di tanti digiuni si prescrivesse una legge inviolabile in mente sua di non cercar mai altro cibo che quello che da il Refetoriaro, di non fissar gl' occhi in quello che sta esposto in Tavola, prima della benedizione di non gustar mai neppure un grano d' uva fuori del Refettorio, di non discorrere mai di queste basezze, credo al certo, che da Dio riceverebbe una gran mercede, e forsi non inferiore a quelli, che intrecciano molti e gran digiuni a sfogati Banchetti; e vaglia il vero, che vi sono stati fra nostri in questa virtù singolarissimi, l'ascio il P. Pietro Consolini, quale non solo con le parole, ma coi fatti ancora, c'insegnava a prender il cibo nella forma appunto che insegna S Agostino cioè come se fusse una medicina; anzi soleva dire che si deve prender il cibo, come se si ponesse in uno stivale. Questo Padre mentre era Prefetto de Giovani esortava andando alla vigna non toccar mai cos'alcuna ne meno un graspo d'uva Vivo solo del P Lodovico Santolino, che essendo tutto sangue e tanto ardente che gli fiammegiava la facia, e paten-

do l'estate grandemente di sete non volle mai bever
aqua fra giorno, non che altro conoscendo molto bene
il valore di si gran virtù tanto lodata in un simil caso
da S. Agostino.

Ma delle vivande del Refettorio non vi può esser scrupu-
lo alcuno dico delle vivande destinate a ciascuno, poiche
quello che viene dato dal compagno, o perche non piac-
cia a lui, o gl'avanzi, o per amorevolezza, non credo
che porti seco la benedizione del Signore, come l'altre
cose procedenti dalla communità, e perciò non saprei lo-
dare ne chi lo dà ne chi lo riceve. Ma circa le commu
sono andato più volte vaziozinando fra me stesso, se me-
glio operasse uno che delle vivande ne lasciasse sem-
pre qualche fercolo, o parte di questo, ouvero chi man-
giasse il tutto senza distinguere il buono dal cattivo,
ne il poco dal molto, e non sono stato lontano dal
credere, che meritasse forsi più il secondo, che il
primo, e mi pare che la ragione ce lo mostri poi-
che non sapiamo quello che sia meglio per noi
e conseguentemente fidandoci del nostro giudi-

cio possiamo errare. ma chi non ci pone niente del suo, e si lascia guidare dall' obbedienza cammina per via più sicura. che sai tu che quel minovave quel cibo, che ti porta innanzi la discrezione de superiori, qual viene regolato o buono o cattivo o piccolo o grande, o carne o osso dalla Providenza di Dio non ti nuoca alla sanità, non ti generi a poco a poco qualche indisposizione che ti renda inabile al servizio della tua congregazione, non ti levi le forze necessarie a tuoi esercizi, e perciò diventi grave e molesto agl' infermieri, ed ad ogn altro. Ma se misuri il tuo bisogno da quello che la benedizione di Dio ti manda resti senza alcun scrupolo, ne hai da combattere con la vanagloria, e non ti rendi singolare. Non intendo però biasimare il contrario, ben sapendo che uomini di grandissimo spirito lo usano del continuo e forsi fanno meglio massime quando quello che si lascia non può nocere alla sanità, e mortifica la gola [illegible]

Ma gran guadagno agl' occhi di Dio sarà quando chi serve alla mensa, si scorderà di portarti una pietanza,

ed

ed il compagno vicino non sen'acorge, e tu starai quieto, quando il Refettorievo sara passato senza metter oglio nella tua insalatta, o simil cosa quando la tua portione di carne sara tutta osso, quando la tua pietanza sara di cibo repu: gnante alla tua naturalezza e tutto soportarai non dico con pazienza, ma con alegrezza, come regalo disceso dal cielo, questo è ova pure senza punto d'amor proprio e senza pericolo di vanagloria, mentre il negozio passa fra Dio e te solo, e sebbene questa sorte di cose paiono picciole non: dimena sono principio di cose grandi poiche moltiplican: do Dio i suoi doni, ed aumentando il lume, può l'uomo giugnere a gran perfezione, mentre Dio non guarda alla cosa che s'offerisse, ma al cuore che l'offerisse.

Il P. Prometeo Pellegrini era vecchio e la carne d'Agnello li facea male, onde da Pasqua a S. Giovanni restava privo della pietanza di carne mattina e sera. volle il superiore provedere al suo bisogno col fargli dare in cambio ova, ma non fu possibile indurlo a cio facendo volentieri quella Quadragesima procedente dalla qualita della vivanda, e non del:

la

la sua volontà. Si usava in Congregazione portar intorno il Refettorio le frutta in un canestro e chi ne voleva ne prendeva ver. Gra. una mela; il P. Gian. Matteo Ancina che sempre fu austero con se stesso per vincere la gola chiudeva gl'occhi nel prendere acciò la gola non li facesse scielgere le migliori; benche per scharzo gli fosse una volta detto nella Congregazione delle colpe, che meglio sarebbe che tenesse gl'occhi aperti e ne prendesse due delle più piccole; voglio dire che è un ball'esercizio quello che intorno al cibo può avere ciascheduno, e quello meglio opera che è manco singolare, o che meno vi pensa, e parla. oh quanto più virtuosamente opererebbe quel servo di Dio, che volendo fare la sua Festa secondo l'uso nostra desse al Ministro quel poco e molto che vol spendere senza provenirsi pensiero ne della quantità, ne della qualità del cibo

Se tutti dunque prendessero questa strada, quan felicità godarebbero le Religioni, e specialmente la nostra Congregazione, mai s'udirebbero quevel: le; li Ministri li cuochi li Ufficiali del Refettorio

non

non sentirebbero tanto peso del loro uffizio, il merito rispetto a Dio sarebbe grandissimo, e rispetto a noi ci contrapesarebbe tutto quello abbondantemente, di che vestiamo privi per la mancanza de digiuni, e delle astinenze frequenti in ogn'altro Religioso, e pio Luogo. e quel che è piu considerabile, servirebbe assai a mantenere la disciplina Regolare nella sua primitiva osservanza, essendo certo, che la relassazione delle Religioni in gran parte e nata e nasce dal Refettorio poiche per esser questa naturale facilmente s'abbraccia, sotto pretesto o di necesità, o di convenienza, o di complessione, o di meriti, o d'infermita onde poi introdotto una volta un tal cibo, ed ammessa una tal causa diviene Legge inviolabile, ed immutabile sotto pena a chi contradice dello sconvoglimento di tutti li conviventi. Or pensi ciascuno, se ogni dieci anni non ogn'anno s'introducesse un cibo più regolato, un antipasto piu sostanzioso, una cosa d'avantaggio in poche decine d'anni a che si giungerebbe.

Ecco dunque la gran difficoltà che seco questo punto del cibo e mensa comune poiche l'abbondare

i Super-

i Superiori di Carità che è cosa degna di lode ed è virtù che non si può se non maggiore alle stelle può far vilassare. il più santo Convito che sia nella Chiesa di Dio dovendo provedere a tanti individuali bisogni, quanti sono gl'infermi e debali. Con ragione dunque dicesi: Omnis convictus difficilis. Che sebbene nel nascere delle Religioni o Congregazioni si trovino poche indisposizioni ne soggetti, col tempo poi raffreddandosi in questi il fervore e crescendo l'età ne sopravengono molte. onde o per la carità di chi governa o per l'importunità di chi si stima infermo il Refettorio a poco a poco diventa eterogeneo, e quel che deve esser comune si fà particolare.

Ma quanto più palpabile è il male tanto più vecondito e il rimedio, ne trovo chi celo additi solo di S Agostino udii dire dal sopranominato P Pietro Consolini che insegnava doversi credere al suddito infermo il preteso male rimettendo il più alla Providenza di Dio, gran congettura sarà però della sincerità del suo cuore o no se con quel cibo che si stimarà bisognoso delle sue indisposizioni prendeva anco quello che sarà comune a tutti

gl'altri

gl'altri, in modo che apparisca che non solo prema alla qualità, ma nella quantità è molto più vestra chiaro l'Infermiero o Ministro se vedrà che quel tale col cibo salutare prende anco il non salutare, e nocivo, con le quali congetture si potranno governare li superiori ed avere a cuore non tanto il bisogno ed il bene del privato, quanto quello del Publico.

È anco comune sentenza de Maestri di spirito che i superiori devono esser larghi nel offerire, ed i sudditi stretti nel ricevere. Succede però alle volte che non potendo i superiori discernere chi abbia realmente bisogno d'esser con cibo particolare per qualche sua indisposizione sovenuto, acciò per ritrovarsene degl'altri che non essendo tali pur per tali si stimano li mal sani non sono compatiti e conseguentemente provveduti, anzi piuttosto rampognati, onde gran guadagno fanno questi tali appresso Dio ricevendo il merito non solo del patimento, che provano dall'infermità ma molto più dal vedersi non compatiti nel che meritano anco i secondi perche sebbene non è tale

il

il loro male nondimeno apprendendolo essi per tale e sopor-
tando gl' incomodi e le mormorazioni de più deboli, e molte
volte de superiori medesimi non restano senza il loro merito.
Devono perciò tutti guardarsi di non esser troppo teneri
verso se stessi, ne consumare nell' infermità di qualche gior-
no le settimane e mesi per risanarsi.

Il Superiore usi carità verso i membri ma molto maggior
carità deve usare verso tutto il corpo del suo convitto, della
quale dipende la conservazione dell' istituto ed osservanza
della disciplina Religiosa e regolare, ed i sudditi rassegna-
ti totalmente alla volontà di Dio lascino governare il loro
corpo in tempo di sanità a chi ne ha la cura di quella cura
ed [illegible] in tempo d' infermità da quello o quei Medici che
sono destinati al servizio di quell' infermo, e se Iddio per-
mettesse che per mezzo di essi l' infermità non gli lasci
anzi piuttosto s' aggravi deve il servo di Dio credere che
ciò disponga sua Divina Maestà per il suo meglio, e per
tale strada voglia accrescerli Gloria nell altra vita perche
siccome l' immondezza delle cose corporali si lava con
sapone e lisscia forte e con altre cose simili così l' Anime

si purificano colle infermità e travagli: onde deve esse-
re pronto a mangiare tanto quanto li sarà dato senza
pensare se sia bene o male per lui

Parte quarta.

Della Simpatia ed Antipatia

Fra le maravigliose cose che fa vedere la sapienza
Divina agl'occhi de mortali non occupa l'infimo luogo
quella della simpatia ed Antipatia degl' Animali che
sebbene sono giuochi e scherzi della natura, servono
però per farci conoscere il nostro picciolo intendimento
anzi per confonder maggiormente la nostra superbia
ci sono dati gl'istessi Animali per precettori, non dico solo
dell' Arti Liberali ma anco delle virtù morali. Onde tut-
te le proprietà che sparsite si trovano fra le specie degl' Ani-
mali le ha compendiate l'Autore della natura nell'uomo, e
così lo vediamo sogetto alle simpatie ed Antipatie verso
gl'altri uomini. Dice Marsilio Ficino, che nel mirare l'uo-
mo un sogetto trasmettando questo la specie nell occhio
di quello, e giungendone i fornelli al cuore, se trova in lui cosa
simile sente in se la simpatia se dissimile l'Antipatia.

il

il che ha senza dubbio ordinato la sapienza eterna a benefizio nostro, e per cavare molti beni uno de quali è perche chi vive in convitto nelle Religioni e sacre adunanze possa mortificarsi col vincere tali inclinazioni, ed esserli superiore non essendo credibile quanti mali partoriscono queste particolari amicizie quali originate dal genio terminano in separare quei tali dalla comunità, e perciò conviene che il Religioso, e servo di Dio s'armi grandemente per combattere con l'una e con l'altra di queste passioni, quali ordinariamente degenerano in divisione e sedizione che però dice S. Basilio, se si troverà alcuno che porti maggior affezione ad uno de Religiosi che ad un altro benche sia per esser suo fratello carnale, o per qualsivoglia altro rispetto, sia questo castigato, come chi ingiuria la carità commune, perche colui che ama più uno che un altro da chiari indizi di non amare gl'altri perfettamente perche non gli ama tanto quanto quell'altro.

Gran caso adunque devesi fare di queste particolari amicizie nella nostra Congregazione, non essendosi

cosa

cosa che possa farla maggiormente pericolare che la divi-
sione, poiche consistendo in una cosa sola se questa
si divide è perduta. Or se Dio permettesse mai che
nella nostra Congregazione vi entrasse la divisione,
essendo noi liberi e senza voto facilmente si disciol-
glierebbe affatto, onde a noi conviene tener lontano
anche le cose piccole d onde procedono le grandi,
anzi quanto piu si trascura è piccolo il principio, tanto
piu e pericoloso il fine perche piu si trascura, e come
non si scorge il Male se non dopo lungo tempo, si tro-
va allora quello tanto radicato che non è piu rimediabile

Fran contrasegno del non star piu unito ad uno
che ad un altro è quando nella proposizione de ne-
gozj non si vedono sempre del medesimo parere i tali
e quali ma quando non sempre dissentono o consen-
tono segno è che sono mossi dal negozio e non dalle per-
sone. allora si che sarebbe lagrimevole se uniti molti
insieme intraprendessero qualche cosa, e procurassero
d ottenerla col cercare d'accrescere il loro partito che pero
cosse di questi tali lo stesso S. Basilio; il ritirarsi e separarsi

alcuni

alcuni dalla comunità, ed il voler fare congregazione nella congregazione è una mala congregazione, cattive adunanze sono queste, questa è sedizione e divisione benche si facia sotto pretesto di bene e di riforma.

Convien dunque vigilare nel tener mortificate queste simpatie e particolari amicizie, per il che può giovare assai l'essere grandemente occupato, procedendo ordinariamente queste particolari amicizie dall'ozio, e poco ritiramento, ed in vero abbiamo un gran vantagio maggiore di tutti gl'altri Religiosi, perche molte volte l'unirsi l'uno con l'altro procede per interesse d'esser avanzato a qualche carica grado, o luogo migliore ma noi che non abbiamo ne cariche ne grado, ne altro luogo e gl'ufficiali si fanno per scrutinio segretto, o per elezione della congregazione de quatro deputati ne servono ad altro che per peso, poco abbiamo, che desiderare e dare e cosi ci viene levato il pabulo da poter nutrire le amicizie.

Ma non e meno scabrosa l'Antipatia, poiche la differenza degl'intelletti suol traere la volontà e fra questi tali suol allignare facilmente il sospetto e dal sospetto

petto ne nasce il dispetto, che però S. Basilio n'insegna che sic:
come non abbiamo d'aver affezione particolare ad alcuno,
così ne anco anco abbiamo d'aver aversione ad uomo
che sia causando ancor esse inconvenienti assai. Ivan vir.
tù è dunque del servo di Dio che si edifica di tutte le cose
e gode delle maniere e naturalezze degl'altri, benche egli
non muti la prossia; e non potendo da noi svellere questo
vizio dobbiamo in tal caso star tranquilli nella nostra pena,
e lasciar il pensiero a Dio nostro Signore di leuarcelo.

E perche niuno per perfetto che sia può esser esente
da queste aversioni l'unico rimedio a questo male, dice
il Vescovo di sales come ad ogni altra sorte di tentazione,
è una semplice diuersione, cioè un non pensarui punto,
ma il male si è che noi vogliamo troppo conoscere se abbiamo
ragione o nò d'auere aversione a qualche persona e perciò
non bisogna mai fermarsi ad investigare questa essendoche
il nostro amor proprio che non dorme mai c'indovera così
bene la pillola che ci darà a credere che sia buona voglio
dire che ci farà credere qualmente sia vero che noi ab
biamo alcune ragioni, le quali ci parevanno buone es:
sendo

sendo poi quelle approvate dal nostro giudizio, ed amor proprio non ci sarà più mezzo di non tenerle per giuste e ragionevoli; per certo bisogna guardar molto bene questo perche e cosa di grande importanza. Non abbiamo mai ragione d'avere alcuna avversione e molto meno di volerla nutrire. Dico dunque che quando queste sono semplici avversioni naturali non se ne facci alcun caso anzi bisogna divertirsene senza far mostra di niente, e così ingannare il nostro spirito. Ma si devono combattere ed abbattere quando si vede che la nostra natura passa più oltre e ci vuol far partire dalla sommessione che dobbiamo avere alla ragione, la quale non ci permette mai di far cosa veruna in favore delle nostre avversioni, ne avere inclinazioni che siano cattive per timore d'offender Dio. Or quando non facciamo altro in favore delle avversioni nostre, che di parlar un poco meno aggradevolmente, che non faressimo ad una persona a cui portiamo grande affetto questo non è gran cosa anzi non è quasi in nostro potere il far altrimenti, quando siamo nel moto di questa passione senza una

total

total sommessione alla ragione, il che da noi si richiede-
rebbe.

Ben sarebbe grand'inconveniente se entrasse fra noi
questo linguaggio il tale non sta bene col tale si storce con
lui stando in volta, che però il nostro S. P. Filippo premeva
grandemente lo studio delle buone creanze, come mezzo
molto buono per medicare queste infermità ed il P. Pietro Conso-
lini lo ricordava spesso, e non si possono mai spiegare abbastan-
za i buoni effetti che partoriscono le buone creanze, massime
non affettate e con queste forme bisogna vincere quelle avversioni
che l'uomo prova naturalmente, procurando di sradicarle cono-
scendole per tentazioni manifeste, e sopra il tutto procurare che
quel medesimo non sene accorga prendendo occasione di tro-
varsi con quello e chiedergli alcun servizio. E questo udii
ne primi giorni praticarsi da nostri per cancellare ogni om
bra d'amarezza perche portare quel mostrarsi severo ed in-
tronato e contrasegno d'un cuor vendicativo, e da questi fal-
sissime ne sogliono seguir parole ed azioni di risentimento.

A questa dunque gran difficoltà è necessario che ci
prepariamo con buoni preservativi, e con la prudenza.

tener

tener lontano i sensi e svellere le piccole radici con far at=
ti contrari, ed usare a quelli ogni cortesia, perche questo
è un mezzo di praticar mille sorti di virtù, e l'amor
che seco si porta è eccelente perche è tutto di Dio.

Parte quinta

Difficoltà che nascono nelle Congre=
gazioni de Negozi

Non senza ragione ebbe a dire S. Gregorio Nazian=
zeno, che non succede mai senza pericolo, e senza
qualche scandalo Congregazione de sacerdoti poi=
che ove sono più teste e più cuori vi è sempre
qualche discordia di pareri e di voleri; la discor=
dia poi è origine della corruzione. Onde non ci
è cosa della quale si debba temere e tremare
maggiormente intorno al mantenimento della
carità ed amore reciproco de nostri Padri, che
quando si ha da proporre alcuna cosa straordina=
ria nella nostra congregazione, tanto, e quanto
è maggiore il pericolo, poiche apprendendosi un
opinione sub specie recti, il zelo e lo scrupolo,

vende

vende quel tale tanto tenaze del suo parere, che non solo non scarvende, ma volendo rimovere il prossimo della contraria opinione apresa da lui per mala usa ogni forza di parole e d'argomento per farlo disdire; quindi disse il S. Vescovo di Sales, che ognuno deve godere ed adoperare la libertà senza pregiudicare agl'altri, che non saranno con la sua, volendo far approvare il suo modo per migliore; l'esperienza pur troppo dimostra che quelle virtù che pasano grandi considerate nel cuore di ciascheduno ricevono gran tarra combatute ne cuori di più, massime che molte volte all'improviso ed in veemenza di discorso le parole non si possono pesare con la bilancia della prudenza, e della propria significazione e non è gran cosa che un trascorso di lingua una paroletta spinta dal furore offenda alcuno di tanti che ivi sono congregati quale percosso da quella picciol scintilla s'accende come esca, ed indi avampa tal fiamma, che alcuna volta può dilatarsi a tutta la Congregazione sepe parva scintilla magnum excitat incendium e sebbene ciascuno sa le regole della carita in=

segnataci

insegnataci dallo spirito santo e predicate tutto giorno da noi medesimi di molti santi nondimeno la quasta de negozi ed il poco spirito nostro ci trae ben spesso a dire ciò che non voressimo, come n'abbiamo evidentissimi esempj nella storia del sacrosanto concilio di Trento. Per il che sono stato sempre di parere che chi governa ed a chi appartiene i proporre debba astenersi quanto può dal moltiplicare proposizioni ne curarsi di far negozi de negozj ma li restringhi al minor numero perche quel molto proporre pare che sia gran pabolo della licenza e si giugne a perder il rispetto al superiore, ed a tutto il Consesso essendo certo che il parlare in congregazione di molti accresse maravigliosamente l'ardire alla lingua di ciascheduno, ed il discorso degenera in contenzione e confusione. Onde nelle occasioni de negozi dobbiamo stare molto sopra di noi e racomandarci a Dio che però esortarei i Giovani a ben fondarsi in queste massime.

1 A non premere che sia proposta alcuna cosa, ò sia per bene universale, o particolare

2 A non darsi in preda ad alcun desiderio sotto qualsisia pretesto di bene

5 A non parlar mai di cose pubbliche fuori di Congregazione, e molto meno a fare come si suol dire d'uscio.

4 A dire il suo parere nelle Congregazioni con forme dubitative con parole piane e con gran remissione.

5 A non spregiar mai l'opinione dell'altro bastando accennare li disordini da quali si potrebbe dubitare per essa

6 Ad esser piuttosto breve e non aver per fine di tirare gl'altri nella sua sentenza.

7 A non palesar mai il suo voto di balla, se sia stato affermativo, o negativo.

8 Finalmente a ricordarsi che sebbene è necessario la libertà della lingua prima della deliberazione, nondimeno è altretanto necessaria la sommessione dopo essa, richiedendosi obbedienza non solo di volontà, ma d'intelletto. Ne voglio lasciar di dire essersi stato uso di alcuno de nostri vecchi aderire sempre all'opinione del Padre, ma questo parmi troppo, lodarei si bene in dubio l'aderire ad esso, ed ai più vecchi.

E perche questo è lo scoglio dove più facilmente si può far naufragio dovevamo spesso considerare che se la semplice conversazione umana porta seco dispareri

molto

molto più seguirà ciò quando si anno ad esaminare proposizioni dipendenti dal solo intelletto, mentre gl' intelletti fra di loro non anno minor diversità che le faccie de mecanici, che discorono delle quali niuna è simile all'altra, e l'intelletto è potenza necessaria di modoche non è in nostra liberta il piegarlo, ma conforme egli ci rappresentano i fantasmi, e sforzato a giudicare ed ad apprendere per vero quello che va cercando, benche in realtà non sia, restano molte volte ingannato, di maniera che niuno per grande che sia può affermare in questa proposizione sono certo d' aver ragione eccetto che in alcune poche conclusioni matematiche, tanto più che molte volte i sensi nostri sono falsi, e ci pare di vedere una cosa ed è un'altra e nell'istesse si può facilmente da una sola parola o trapassata, o mal intesa variare tutto il senso, del che considerar dobbiamo quanti errori e passioni, quanti travagli e contentioni possono nascere e vacillando pesare l'intelletto quanto difficile riesca tenere la volontà in freno stimando ben spesso che il compagno

abbia

abbia torto chè non vogli capire che sia ostinato, che abbia
mala volontà e formando l'uno sinistro concetto dell'altro,
e di cosa nascendo cosa, non è meraviglia se vediamo
ed udiamo tutto il giorno contese e gare fra Religiosi e
servi di Dio, non che fra gl'uomini del Mondo

Ma per discendere a qualche cosa particolare, si trat-
terà v g in una congregazione d'un errore comesso da
uno de nostri, alcuni lo faranno scusato, altri lo caricher-
ranno, e lo faranno apparire reo di grave colpa, ciò non
sarebbe male, e non portarebbe alcun disconcio, se si stesse
al numero de voti, ma si passa più oltre, e l'una parte
vorebbe tirar gl'altri nella propria sentenza, e con repliche
e con alzar la voce e con pungere, alle volte si và fuori d'ol-
tre, che si porta ben spesso pericolo non solo di perder
l'amorevolezza, ma di vulnerare la carità siccome si
vulnerò da Rufino verso S. Girolamo per un caso simile
con tutto che l'amicizia fra essi non potesse esser maggiore.

Nasce talvolta fra compagni e coetanei di studio e profes-
sori d'una tal scienza una certa emulazione della tanto leg-
gera, che la persona non se ne accorge questo fa che si

credo

cveda facilmente qualche rapporto poco grato che si dia qual-
che sinistra interpretazione al detto o fatto di quello benche
proprio, di cosa ne nasce cosa, e da una scintilla s'eccita ben
spesse un gran incendio. Anco fra gl'amici talvolta la
troppa confidenza apre la strada a disturbi, s'impegnara
uno a promettere per altri per qualche buon fine
presumendosi che l'amicizia che passa fra di loro non
lo fara restar buggiardo, e non gli negara ciò che si ha
messo a capitale, e nondimeno sentira il compagno fa-
le ripugnanza, che patira in secondarlo, o perdera l'a-
micizia in contradirgli, contutto che il fine dell'uno e
dell'altro sia molte volte bueno e santo, e l'esperienza stes-
sa con moltissimi esempi ce lo dimostra, e giornalmente
ce lo fa vedere.

E perche nelle comunita ci sono di quelli che preten-
dono all austerita ed altri alla liberta, e ciascuno s'ar-
ma di ragioni per dimostrare che la sua vita e miglio-
re ne segue bene spesso, che il piu libero non solo
non si contenta di calcar la sua via, ma parendo-
gli che la virtu dell'altro gl'oscuri il suo cam-

mino

mino, non bastandogli d esser l'ascuato vivere vorebbe
che distovve l'altra parte di quella forma meno libere
o piu austeve, e però dividendosi in parte principia-
no a pungersi l'un l'altro mentve il dover vorebbe
che uno godesse dell' altrui procedeve, risultando da
tale diversità una dolce armonia, contrapesandosi
l'ossevvanza della Regola con si due estremi, onde
si mette conto ad alcuno l'invigilave nel tenev lon-
tane simili sessioni, al cevto che alla nostva Congvega-
zione deve premevе piu che ad ogn altva comunità
mancando di quel vimedio che è il provvio di questi
mali, cioe il separave a tempo quei cevvelli che anno
vicevuto qualcha gvave pevcossa in questo genevе, col
mandave uno a levante e l'altvo a ponente, poicha
la lontananza ogni gvan piaga sana, levate le legna
si stinovza l fuoco, eò in in bveve cessata la tempesta
tovnano l'aque alla sua naturale limpidezza, si vi-
uniscono i cuovi ed i covpi, vimedio praticato da S.
Basilio, quando vedendosi malvatato dal suo Ves-
covo, dico da Eusebio nuovo Vescovo di Cesavea,

si

si ritirò alla solitudine fino a tanto che dopo tre anni l'ammoì Eusebio, e cessò ogni disgusto; Anzi da queste separazioni è stata solita la gran Providenza di Dio cavarne gran bene, come intervenne nella separazione di S. Barnaba dall'Apostolo S. Paolo per non aver questo permesso che seco conducesse Marco detto Giovanni, poiche con ciò ebbe occasione Barnaba di seminare il vangelo in più luoghi e piantare diverse Chiese, e specialmente quella grande di Milano, che conosce per fondatore questo santo, ne perciò restò punto sva di loro diminuita la pristina amorevolezza, ma a noi che non abbiamo corrispondenza con altra Congregazione e ci conviene vivere e morire con quei medesimi che ritrovia-mo e che riceviamo quanto geloso riesce questo punto della carità! Al certo altro rimedio non ci trovo, che il non proporre alcuna opinione, dire il suo parere con ogni rassegnazione ed umiltà ne inclinare mai ad altro, che a non inclinare altrimenti il fuoco delle contenzioni arderà ne ci sarà rimedio ad estinguerlo, tanto più che ne abbiamo gli esempj

Degli

dagl' Apostoli stessi, anzi in que due maggiori lumi cioè S. Pietro e S. Paolo vestitil in faciem eius cioè di S. Pietro quia reprehensibilis erat; parole veramente atte a far conoscere a servi di Dio, che sua Divina Maesta con inalzar un vomicello anco a stato di Apostolo non gli ha levato lo stato di umanita, ma fattogli vedere che nel sole medesimo vi sono mescolate benche leggieri macchie, voglio dire, che con tutto il lume del quale viene arricchito un servo di Dio vi resta sempre qualche abbaglio, o per mancanza o per eccesso di troppa luce ma se i pareri sono diversi non è però diverso l'oggetto del volere; anzi furono uniformi in desiderare di conformarsi al voler di Dio, cosa, che succede anco nei medesimi spiriti Angelici senza veruna perturbazione o lesione d'alcuna virtù, che però disse un servo di Dio che le contese ben vette dalla ragione Meritano d'esser chiamate provocatio caritatis.

Terminaro dunque il presente capitolo con le seguenti parole tratte dal S. Vescovo di sales, che mi paiono in vero esemplari per le nostre risposte nelle congregazioni de Negozj; Quando siamo richiesti dalla carita o dell'

obbedienza.

obbedienza di dire il nostro pareve sopra la materia proposta bisogna farlo semplicemente, ma nel resto dobbiamo star indiferente se sia ricevuta o nò, bisogna similmente discorrere alcune volte sopra l'opinione degl'altri, e mostrare le ragioni sopra le quali appoggiamo la nostra, ma questo si ha da fare modestamente ed umilmente senza disprezzar il parere degl'altri e senza litigar per far ricevere la nostra opinione.

Parte Sesta

Difficolta che nascono negl Offici di Conversazione

Non vi è cosa nel Mondo che non s'invecchi, mentre egli ancora ha principio e fine, perciò si vede giornalmente variarsi il tutto, principiando ad un modo e finisce in un altro. Fiorirono primieramente nella chiesa di Dio gl'Eremiti quali nascosti vivevano negl'antri e nelle grotte di poi risplenderono li Monaci che vol dir solitarj, quali radunati insieme facevano vita angelica governandosi ciascun Monastero per

se stesso

stesso. oltre di questi fecero gran profitto i mendicanti, contenti di vivere poveri mentre il Mondo attendeva solo ad accumular richezze, e finalmente ha voluto Dio favorir assai il clericato, con tanti istituti pij con la compagnia di Gesu Teatini Somaschi, minimi, ed altre congregazioni unendo la vita contemplativa all' attiva, da quali il Mondo Cattolico ne ha riceuuto gran frutto.

Ma per essersi poi li Monasterj fra di loro uniti e di essi fatto un sol corpo sotto l'autorità d un sol Generale, per poter cosi difendersi dall' oppressioni di chi si sia, si è agroppato a questo bene un male di non poca considerazione, ed è che per tale unione è conuenuto agiunger al Generale tant' altri ufficiali d'autorità in modo che per chi non ha molto spirito si è aperta una gran porta all ambizione, oltre il peso cresciuto a tutto il corpo per le spese di tanti viaggi che ben spesso seguono, quali non solo ricercano gran spesa, ma causano di gran rilassazioni, douendo i Religiosi frequentare le osterie e le pratiche de secolari molto piu di quello che prima faceuano; e quel mutare ora quando in quan-

co conventi bene spesso e causa che i vizi è un luogo serpi.
no negl'altri e così diventino famigliari e comuni a tutti e
non essendo la porta aperta a chi diventa indegno di starvi,
quella feccia non può senon corompere gl'altri col mal
odore, e molto più col contatto del mal esempio.

Per il che dobbiamo riconoscer un gran vantaggio che
ha la nostra Congregazione dell'Oratorio non solo per non
aver la porta aperta per chi non vi stà di buona voglia,
ma per non aver pabulo di amozione alcuna non avendo
che il semplice Preposito con pochissima autorità e sen-
za privilegio alcuno, e col non poter maneggiar danari ne
ordinar per una spesa sopra un scudo. E quelli aver i No
vizi, o come chiamiamo i Giovani mescolati cogl'altri, ed in
poco numero e gran sprone al viver sempre virtuosamente
ed a gran freno per non dare cattivo esempio ad essi e tanto
più c'insegnano ad osservare quelle poche Regole che abbia.
mo massime che essendo occupati assai nel sermoneggiare
in chiesa, udire le confessioni, visitare gl'infermi penitenti
e servire alla chiesa ci si rende difficile il frequentare le
corti ed applicare ad altro che a nostri esercizi, benche stia-

mo

mo in mezzo Roma, e che siamo del continuo esposti a Prin:
cipi e Prelati che frequentano la nostra casa, tuttavia con
l'aiuto di Dio e del nostro S. Padre pochi n'escono e
pochissimi con Dignita. e sebbene sono fatti gl offici
pel buon governo della Congregazione, che quasi ni
uno ne resta esente nondimeno per lo piu sono sfugiti essen
do peso grave a chi a già aggravato di ragionare e confes:
sare Certo che l'elezione che si fanno da sacerdoti decen:
nali del Preposito, e quatro deputati dal confessore si fan:
no con santa quiete che non s'apre mai bocca e senza
broio precedente, e credo di poter dire con verita che in 35
anni che sono in Congregazione non ho mai ne attive ne
passive trattato precedentemente con alcuno, anzi non mi
sono mai risoluto circa il dare i miei voti ne scrutiny, se
non dopo esserci radunati per l'elezione e questo e uno
de gran benefizj che risultano dal governarsi ciasche:
duna casa da se, perche conoscendosi l'un l'altro
quanto pesiamo, non abbiamo nel elezione a dipen:
dendere dalle relazioni altrui quali molte volte sono piu
interessate che veridiche. Tutti gl'altri offici poi si con:

feriscono

scriscono dal P. Preposito e Deputati senza manifattura alcu-
na, ma conforme a quello che Dio gl' inspira, e sono piu
quelli che vorebbono restar scarichi che pretendenti,
riducendosi questi a pochi e li piu per sfuggire quelle
brighe alle quali o non anno talento, o non sono di
loro genio li fugono; Anzi ci sono di quelli che anno
saputo maneggiare in modo, che non ostante l'essere
stati in gran stima di prudenza e bontà gli è riuscito
di mai essere stati elletti ne in Preposito ne in Deputa-
ti, ed in tempo mio ho veduto il P. Pompeo Pateri ado-
perato da Papi in molte Congregazioni d'opere pie
per la sua gran prudenza e pieta morire in età gra-
vissima, senza mai aver avuto in Congregazione carica
riguardevole, e con la grazia di Dio abbiamo sempre
da specchiarsi in alcuno, che meriti lode, perciocche se
alcuno resta tentato, e s'inquieta per non esser ado-
perato, ben può dire con S. Bernardo miserabiliores
sumus omnibus Hominibus nos Monachi si pro
tan. exiguis tanta patimur detrimenta dolen-
dosi e ramaricandosi di cose cosi leggiere.

Dobbiamo dunque porve gran studio in pro-
curare di non avere alcuna inclinazione, o alme-
no di non fasciarsi portare da quella, poiche non
sapendo noi quello che possa succedere, se lasciamo fare a Dio
succedendo alcun sinistro accidente in tale officio, e gran
consolazione il Testimonio della buona conscienza di
non averlo ne procurato ne desiderato, dove che
avendoci posto qualche cosa del proprio e gran vimorso
quando ne succede del male, che però il S. Vescovo di
Sales ne esorta a non desiderare ne anco le cariche
basse per esser queste piu penose, e faticose, e vi e
piu da umiliarsi a Dio, perche questo desidevio e
molto sospetto, e può esseve un pensiero vano. che
sapete voi; se avendo desiderato gl' officii piu bassi
vi basterà l'animo di gradire l'abbiezioni che
vi s'incontrano? vi potrebbero occovere molti
disgusti, ed amarezze, e sebbene adesso vi sentite
assai di forza per soportare la mortificazione, ed umi-
liazione, che sapete voi se l'averete sempre? In una
parola bisogna tenere per tentazione il desidevio degl
offici,

officii quali si siano bassi o onorevoli; e sempre meglio ci non deu devare alcuna cosa ma di star pronto a ricever quelle cariche che l'obbedienza v' imponeva onorevoli o abiette che siano. Io le riceverei umilmente senza dire una sola parola, se non quando fossi interrogato, perche all'ora risponderei semplicemente la verità come la pensassi.

In somma dobbiamo farci come giumenti, quali sono cosi pronti a lasciarsi caricare d'oro quanto di lettame; e cosi nell ellezione degl' officiali conviene che si prepariamo ad aver equal faccia con ciascuno non ci mettendo punto del nostro, ed offerirci a Dio per servirlo come a lui piace in qual si sia officio, ancorche vilissimo, massime che nella sua casa non c'è officio che sia vile poiche la forma e quella che da l'esser alla cosa, e la forma delle nostre azzioni deve essere sempre il fare la volontà di Dio e considerare che in manibus Dei sunt sortes nostre.

Che però ebbe a dire il S. Vescovo di sales. Quanto a me, io amiro come possa essere che abbiamo maggior inclinazione ad esser impiegati piu in una cosa,

che

che in un altra piuche l'obbedienza e quella che da il preg-
gio a tutti l'esercizj della Religione. Quando ci si concedesse
l'elezione i piu abietti sarebbano i piu bramabili, e
quelli che bisognarebbe abbracciare piu animo-
samente, ma cio non essendo in nostra elezione
abbraziamo gl'uni come gl'altri con l'istesso cuore.
è quando l'uffizio che ci vien dato e onorevole
avanti gli uomini teniamoci umili avanti Dio,
e quando e piu vile avanti gli uomini stimia-
moci piu onorati avanti la Divina Bonta.

Eo in vero oltre l'esempio del medesimo Cris-
to che volse lavare i piedi a suoi discepoli e disse
non veni ministrari sed ministrare abbiamo un
grande esempio nella nostra Congregazione del Car.
dinale Baronio, quale col servire in cucina a se-
gno che scherzando scrisse: Cesar Baronius Co:
cus perpetuus Merito da Dio esser esaltato alla
prima Dignita della santa Chiesa Romana

Voglio dire, che ogni uno di noi non de-
ve inclinare ad altro, che a non inclinare,
punto

punto molto grande e che ci può dar gran quiete
in tutto il corso di nostra vita, poiche chi premette
in pratica questa virtù senza Commozione alcuna
interna almeno volontaria, non inclinando ne
al molto, ne al poco, ne al niente crederei che
desse gran gusto a sua D. M. ma se pure si a=
vesse ad inclinare ad alcuna cosa dovrebbe
esser a cosa Minima, essendo che questa
inclinazione è gran triaca per la nostra su=
perbia. si scusano alcuni, che non isdegnano
quel officio perche sia basso ma, perche non
vi abbino attività o sia contro il proprio genio
vorebbero far si la volontà di Dio, ma desidera=
rebbero che Dio s'accomodasse al genio loro.
Altri dicono che avendo fatto quell'officio tanti
anni col quale di novo sono inviati, sono stan=
chi, e vorebbero Mutare, ma pur gran per
fezione sarebbe scacciar anco dal cuor que=
sta tentazione. e far volontieri l'obbedienza
impostagli.

Caricato che sia alcuno di qualche officio vi deve porre tutto lo studio per farlo bene, e perche il Demonio procura sempre di farci errare ne scegli cioè di farci trascurati per aver maggior tempo alle cose di nostro genio, o per farci perder la mercede con la compiacenza dovremo accompagnar colla diligenza ciò che si ricerca per renderci veri servi di Dio. Procura anco il Demonio, che sotto pretesto d'aver molto che fare in tale officio l'ascciamo gl'esercizii spirituali prescritti nelle nostre constituzioni cioe l'orazione mentale, il servir Messe l'udir la parola di Dio l'Oratorio della sera, e simili, ne ci avediamo dell'inganno, perche si come non e mente della Congregazione, ne del superiore, che l'uomo per faticoso mestiere che abbia resti senza mangiare, e dormire anzi considerata questa grand'occupazione conosca aver bisogno di maggior

aiuto

aiuto corporale e riposo, così non è mente del medesimo che l'Anima resti digiuna, e ne patisca, anzi quanto maggiori sono l'occupazioni tanto più l'Anima ha bisogno d'aiuto per farlo bene. E se tal volta quell'ora destinata per l'orazione vien rubata da qualche altra facenda necesaria dice S. Basilio, che dobbiamo restar con quella fame che proviamo nel cibo e sonno che procuriamo di ristorarci subito che potiamo; e di gran consolazione può esser a questi tali ciò che si legge d'un santo vecchio, che vide da un Angelo che incensava tutti quelli, che erano andati con diligenza all'orazione, ed anche i luoghi vacanti di quelli, che impediti per obbedienza Mancavano.

Ci dovevemo ancora guardare dall'insidie del Demonio, quale suole instilare nelle menti una certa invidia a quelli che stimiamo avanzarsi, e riuscire meglio di

noi

nos Massime se sono coetanei o ne ragionamenti di chiesa, o nelle diligenza dell' officio la qual invidia cagiona poi in noi una certa compiacenza, quando vadiamo quel tale Mortificato, e ci fa uscire di bocca certe parolette, che escano traversamente, e sgorgano per l'abbondanza di questa materia che è dentro il cuore, che tendono ad oscurare, o direttamente, o indirettamente quel tale, che però dobbiamo stare molto sopra di noi, e con atti contrarii vincere questa passione, dicendo quelle parole. Pater noster es cresca in mile millia.

Può anco alcuna volta esser così tentato uno dal Demonio che stimando i suoi talenti, e parendogli anco con verità d'aver maggior prudenza e miglior giudizio del Proposito, del ministro, o d'altro Superiore non dover così alla cieca obbedire ed esser gli subordinato, ma l'esempio di S Francesco potrebbe aiutare questi tali, poiche ringraziava Dio che era così pronto ad obbedire ad un Novitio

come

come ad un molto Antico e prudente Frate, poiche nel superiore non riguardava altro che Dio, e con ragione perche quanto meno qualità erano in esso, e di quanta minore autorità è quel superiore a cui obbediva, tanto è più perfetta e grata a Dio quell' obbedienza. Il nostro Padre Rich consolini ci soleva spesso insegnare, che non solo dovemo obbedire a cenni del Preposito ma a tutti gl' officiali di casa nel loro officio, cioè in Chiesa a Sacrestani, in Refettorio al Refettoriere, alla Porta al Portinaio aggiungendo, che quanto più è vile chi comanda risplende maggiormente la virtù dell' obedienza, e S. Ignatio lasciò scritto che chi non è obbedente agli officiali subordinati, neanco sarà a superiori maggiori.

Il Maggior osso che io abbia osservato negl' officii è che avendo questi alcuna relazione fra di loro ciascun officiale per sostener il

decoro

proprio, parche alcuna volta non curi quello del compagno. V. S. quello, che è Prefetto alla Musica pensa solo a far bene riuscir quella. e benchè dal principiar troppo tardi o dal durar molto ne nasca strettezza a quello che deve ragionare in Chiesa, qualche volta non rifflette; così il Prefetto dell'Oratorio stira tanto avanti la musica della sera che il Ministro ne patisca per l'ora della mensa. Ma conviene considerare, che sino che viviamo, lutea vasa portamus, sibi invicem angustias. ciascheduno ha da premere nel suo officio, ma con tale subordinazione al bene universale, ed alla virtù, che pretendono le costituzioni, ed il P. Preposito, che perciò non s'abbia mai a perder la pace. ed ecco a che segno giungono le nostre dificoltà circa gl'officii.

Parte Settima

Dificoltà nelle Regole

È gran maraviglia, che non si vede sotto il

il Cielo cosa che sia stabile, e che dal tempo non riceva nocumento, gli Uomini non si conservano sempre nel medesimo vigore, ma ~~non~~ consumandosi ogn'ora nell'operazioni vitali i loro spiriti, ne corrono velocemente alla Morte. Non ci è alcun vegetativo o Animale sensitivo, che non perischi, o presto, o tardi. Non ci è metallo, non ci è Pietra, che adoperata anco con delicatissimo uso non ceda al tempo, ne si consumi. Il puro bacio dato al piede di metallo nella Basilica di S. Pietro fa vedere evidentemente il consumo. Il prender con un dito l'acqua santa senza necessità di toccare il vaso ha ormai finito di consumare i Pili di Marmo, che si veggono nella Chiesa della Pace. Lascio parimente li scalini della scala santa ormai vicini al fine poiche le ginocchia di persone divote vi si strascinano sopra.

Ma cedono tutte queste Meraviglie a Mera-

viglia

viglia maggiore. Chi direbbe, che anco le cose vo-
lontarie desiderate, cercate, ed a gran costo compirate,
il mantenimento delle quali nel suo perpetuo stato
dipende dalla pura volontà di questi tali compratori
non solo non godino la perpetuità, ma abbino cor-
tissima vita non solo nelle cose puramente umane
ma divine principiate, e perfezionate per consi-
glio ed aiuto speciale dato dal medesimo Dio, dico
delle Religioni fondate da uomini santi, autori-
zate dalla santa Chiesa, ed alcune di queste forma-
te con regole date da Dio immediatamente, e
nondimeno non ne vediamo alcuna nel suo
primo, e primiero stato, ma si bene molte di
queste, quarantacinque, e più volte riformate,
e queste ed altre per la maggior parte anno bi-
sogno di riforma e pure il mantenimento del
primiero stato da che altro dipende che dall'os-
servanza delle Regole, e l'osservanza da che
altro dipende che dalla volontà de Religiosi?

2

è che sono i Religiosi altro che uomini inspirati da Dio a far ciò che per ottener il loro intento anno pigliato e chiesto per grazia l'esser ammessi, e per ottener ciò l'anno pagato col privarsi di tutte le loro facoltà e fino collo spogliarsi della propria camicia, e nondimeno dipendendo dalla loro volontà puramente lo stato perfetto, e perpetuo dell'osservanza di quella scielta loro Religione, ed essendo il mondo pieno di Religioni e Religiosi, vare sono che non vadino, e che non siano grandemente declinate dal primiero Instituto.

So che voluntas hominis est ambulatoria usque ad mortem; so che la vita dello spirito è specie di moto vivente e conseguentemente più tardo nel fine che nel principio, so che le Religioni, alle quali prescrivono gli uomini non possono esser migliori di quella degli Apostoli, a cui prescriveva lo stesso Cristo. Ma sò anco, che dove la porta è aperta a chi si

muta

mutta di volonta resta campo a chi persevera in quella vocazione di mantenere anco il primiero stato.

E pure l'esperienza insegna, che anco in questi luoghi riesce molto dificile il mantener l'osservanza e se vi è radunanza di sogetti liberi ne quali si dovesse mantenere, savebbe al certo la nostra Congregazione, poiche non ci sono non solo legami de voti ne privati, ne solenni, e conseguentemente vi è la porta aperta, ne vi visciedono che puri volontarii, ma le constituzioni vi sono state spevimentate per Anni 48 prima che si stabilissero, e conseguentemente dovevebbero perseverare nel suo essere; contuttocio non si può negare, che non ci sia qualche alterazione se non in tutte le cose, almeno in alcune. Vero è che, pur troppo la bonta di Dio ci va mantenendo, ma non dobbiamo adormentarsi

per

per il che non sara disutile l'investigare le cagio:
ni delle declinazioni a fine di tenerle sempve lon:
tane.

Prima dunque dobbiamo avertire che non
aprendo per declinazione il nascere de man-
camenti ed anco colpe gvavi ne sogetti perche
anco nelle prime osservanze ne nascano non
solo nella nostra Congvegazione, ma nelle prime
Religioni della Chiesa di Dio; ma intendo all'
ora declinarsi quando delle Regole stabilite
communemente alcune non se ne osserva:
no piu e quanto Maggiore sara il numero del
le non osservate nella forma prescritta tanto
piu diremo esser quella Religione, o luogo Pio
declinato, e quando non se ne osservi se non
la minima parte si può dire tal Religione, o
luogo pio vilassato affatto; poiche tota massa
sanguinis est corrupta benche fra i Religiosi
ve ne fossero alcuni buoni, tanto piu che.

non

non si trova pur uno, eccettuata la Beatissima Vergine, che sia immune almeno da peccato veniale. nemo mundus a sordibus et septies in die cadit iustus testifica lo spirito santo.
Da che ne segue, che ciaschedun superiore non essendo Angelo, ma uomo abbi i suoi mancamenti e perche conforme la diversità delle complessioni si diversificano anco le male inclinazioni, ed i nostri mancamenti, e piu frequenti sono quelli, che si commettono in non moderare efficacemente le nostre passioni e male inclinazioni in quella tal Regola o Religione, o Congregazione sotto il governo di un mal inclinato ad una tal cosa, o di minor virtù, o difetto s'introduce un picciol abuso, e mutandosi governo, signoreggia un altro mancamento, quale con altra tanta facilità s'alligna, alla terza mutazione s'aggionge il terzo mancamento, e cosi in progresso di tempo si fa

un

un agregato di difetti cosi grande, che deforma tut:
ta la Religione, o Instituto, e sebbene ciaschedun
mancamento fosse piccolo, o leggiero, nondimeno
tutti insieme compongono una massa ben grande,
il che tanto piu averà quanto si darà in un supe:
riore, cui mancamenti non saranno pagliucce,
ma Iravi. Onde toglier poi una mala usanza
introdotta ressistono tutti i sogetti o almeno la
maggior parte, ma non cosi all'introdurne una
rilassazione, perche ogni un vi corre di buona
voglia come che e amica della natura corotta, massi:
me quando si tratta di cosa indiferente, come e il
cibo, o simili cose.

Quindi e che i Maestri della vita spirituale
inculcano tanto il far gran caso anco delle cose
picciole, e leggiere e chi combatte valorosamente
in contenere il luogo mio raccomandato al di lui go:
verno nell'osservanza delle cose picciole non
averà a temere le cose grandi, e tal Religone.

o

o Instituto si sostenterà immutato, ma i sospetti dis-
petti, e vispetti sono causa di gran Male che però
lo Spirito Santo ne avisa, che non sprezziamo le
cose Minime, ma ne facciamo grandissimo caso;
perche qui spernit modica paulatim decidet e.s.
Bernardo dice a minimis incipiunt qui in maxima
provcurrunt. Entrando prima (dice Cassiano) le
nostre affezioncelle, e le nostre passioni, come certe
picciole stille d'aqua, e vanno a poco a poco pe-
netrando, internando, ed indebolendo la virtù
dell'Anima nostra, e così ad una veemente ten-
tazione l'Anima indebolita cede cade, e ruina,
anzi come dice S. Gregorio e in qualche parte e
maggiore il pericolo delle cose picciole che quello
delle grandi perche queste quanto più chia-
ramente si conoscono, tanto maggiormente con
la cognizione del maggior male muovono ad
evitarle ed ad emendarsene, quando alcuno
incorre in esse, ma le colpe picciole, quanto
meno

meno si conoscano, tanto meno si fugono, e come non si stimano si veiterano, e continuano; così divengono a fave gran male.

Picciola cosa al certo è nell'andar alla mensa, e partire, l'osservar il silenzio, o chiamati a cosa comune il lasciare ogn'altra cosa, come dispongono le nostre constituzioni, che però potrà ad alcuno parere superstizione, o scrupolo l'esser puntuale esecutore, ma ben dice il Rodriguez che l'esser osservante delle sue regole, non è esser scrupoloso, ed il vergognarsi d'esser tenuto osservante sarebbe un caso molto cattivo anzi piacciano tanto a Dio quest'osservanze chiamate da alcuni superstizioni farisaiche, ed austerità infruttuose, che si è compiacciuto dimostrarlo con evidenti e belissimi miracoli come è quello a cui cangiò le mollica e el pane che aveva nelle mani in perle preciossime e molti altri.

Ne dica, che queste sono cose da Novizii, perche quanto uno è piu antico nel convitto, tanto piu deve esser osservante delle regole, come chi e stato piu tempo alla scuola di Cristo e maggiormente deve essersi aprofitato, ed in questo consiste l'esser piu antico, cioè esser piu umile piu Mortificato e piu puntuale nell'osservanza delle Regole, delle quali tiene gran conto, e quanto piu uno è piu antico ed è di maggior qualità, tanto maggior danno farà in trasgredire le picciole cose perche l'esempio è efficacissimo per muovere e per tirarsi dietro altri, e l'esperienza insegna, che il cattivo esempio e molto piu efficace che il buono; imperoche se quell'altro vede, che tu che sei piu antico metti male in pratica le Regole, e non fai conto di cose picciole; che cosa ha da far vedendo la strada battuta, e la porta aperta se non caminare per essa?

Ma chi crederebbe, che anco le cose Buone mentre

tve ci deviano da ciò che ci prescrivano le nostre
constituzioni benche ~~benche~~ in cose leggere ci por-
sono apportave la ruina? è pur e vero, e ne abbia-
mo un grand' esempio nella nostra congregazio-
ne. entrò un Giovinetto in questa ò anni 15. che
pareva un Angelo ~~m~~ verò visu et opere, e tanto mag-
giormente spiccava la sua virtù, quanto che era sta-
to salvo al martello del cativo esempio, che aveva
avuto nella propria casa. Questo Giovine fece il suo
Noviziato con tanto buon esempio che ogni uno si
specchiava in lui e la virtù era tale che avendo-
gli li Zii impetrato dalla S. Sede alcuni benefici
e fatte spedire le Bolle senza sua saputa, quando
lo seppe subito venne a trovarmi in camera, e
disseme che in ogni maniera voleva rassegnave
li Benefici liberamente nelle mani del Papa
non ostante il Bisogno della sua casa, e ciò per-
che ostavano le nostre constituzioni, e durai
fattica a rimetevlo dicendogli che egli non

ne

ne aveva colpa che avevei rimediato in avvenire.
Questo finito il suo Noviziato datosi ad aiutare quanti
Paesani gli si raccomandavano a titolo di carità comin-
cio a stimare poco la Regola di non condur gente
in camera sua, l'altra del ritrovarsi alle cose com-
muni, ed a poco a poco deviando dalli nostri stilli
comincio ad ornare il luogo dove dormiva d'al-
trazzi poi si diede a leggere ogni sorte di libri
senza licenza ed indrizzo alcuno. Intanto gli
sopravennero gran travagli di casa sua, conven-
ne a lui darvi Mano per non esser altri in Ro-
ma, e tanto piu si slargo abbandonando i nostri
esercizii a segno che non bastando le reiterate
e continue convezioni a rimetterlo in carriera
fu necesitato partire di Congregazione, e torna-
alla Patria, e pochi anni doppo fu miseramente
ucciso da un Garzone di stalla.

E per farci meglio capaci di questa verità
non sara fuori di proposito il nominarle alquanto.

Eran

Gran principio e quello, che insegnano i santi che non omne quod est Bonum bonum michi est, ed il nostro santo Padre soleva spesso dire a suoi Figli bisogna vedere se dio vuole questo bene da voi di modo che non basto dire questo e bene adunque e meglio far questo, e parimente gran principio quello che communemente si dica, non sunt facienda mala ut eveniant bona, e per male non solo dobbiamo intendere quello che è peccato, ma tutto quello che e male a noi, vis-à-vis al nostro Instituto, come sarebbe il trasgredire uno delli nostri uti approvato dalla santa sede, e decretato dopo dalla Congregazione ben. che non ci obligino ne sotto pena di peccato mortale ne veniale. Dobbiamo oltre di ciò considerare, che la Grazia status cosi detta da Teologi, dio la dà solo a chi è osservante delle sue Regole conforme il proprio Instituto, e ne priva chi di quelle è inosservante.

Presupposto

Presuposta tutte queste cose è molto da temersi quando il Sagrestano fa motto ad uno de nostri al confessionario acciò vadi a dire la Messa e quello non vuole andare per poter prima confessare alcuni senza grave necessità ma solo per rispetto umano, il che è contro le nostre constituzioni e decretti legendone uno sotto li 11. Agosto 1655 che mi pare degno di qui riferirlo:

Delle Messe di sacrestia.

« Si dice, che ogni uno dica la sua e vada su: « bito chiamato senza riconciliarsi» Dal che si va= colgono due cose La prima è la subita ubidien= za che il santo Padre, quale viveva in quel tempo ricercava da suoi. La seconda, che vivessero con tal virtù che tutte le azioni ser. vissero di Preparazione alla Messa:

Quando un giorno di lavoro chi con. fessando e suona il segno della Messa vole vestare

restave per sodisfare ad alcuno senza gran biso=
gno contra la Regola che dice; Feria vero quarta
et sexta mane usque ad horam prandii excubare
debet cosa che non ordina ne giorni festivi, ma
dà libertà di portarsi alla Mensa in qualsisia tem=
po; Quando in luogo di andar in ricreazione dopo
pranso ci viene voglia d'andare al confessionario con=
tro quel che si dice: A prandio et cena, animi reve=
andi gratia per horæ unius spatium eorum
quisquis in unum cum aliis locum adveniat &=
Quando si conducono in camera Giovanetti an=
co per qualche buon fine senza le cautele che
dicono le constituzioni nostre, cioe nec sinat quis
pueros ingredi cubiculum suum nisi vocatus
ab aliis: quando avanti il Decenio uno uscirà
di casa anco per occasione d'opera pia senza
aver chiesta la Benedizione contro quello che
abbiamo. Domo non egrediatur quisquam ex nos=
tris sine Præpositi Licentia nisi expleverit Decani=

um

um in Congregatione: Quando non verà alla prima Mensa per servire una Messa e senza causa contro la Regola che dice: cum primum prandii vel cene datum fuerit signum unus quisque nostrum ab omni opere ac negotio cessans ad Triclinium se conferat.

È certo che ciascuna delle dette cose è buone, ma è anco certo, che Dio non vuole quel bene da noi, mentre non si può conseguire senza una trasgressione di Regola, o pio uso della nostra congreg.ne.

L'Mezo che è trasgressione di una benche piccola regola non è buono, come potiamo noi sperare l'assistenza ed aiuto di Dio in cosa, che si opera contro le Regole della virtù? come potiamo sperare da Dio grazia dello stato se operiamo contro il nostro Instituto? come potiamo sperare da Dio aiuto speciale, mentre senza obedienza ci esponiamo alla tentazione? che sapiamo noi, che sorte di robba ci porterà

quella

quella Confessione udito contro tempo? che ac-
cidente ci possa occorrere in quel Camino? che
tentazioni ci possa eccitare il Demonio in quel-
la Congiuntura? sufficit diei malitia sua, ed
a queste abbiamo Dio per Padrino, ma dove
non ci chiama Lui, restiamo con le nostre
forze sole, che non sono un zero.

Altri per studiare, ed abilitarsi agl' eserci-
zii di Congregazione si privano del' sonno ne-
cessario, non obbedivanno subito al Confessore,
e sagrestano vanno tardi al Confessionario
stanno meno in ricreazione di quello che è
prescritto a tutti; ed anco questi anno la loro
pena da Dio, ma d'un altra sorte, perche'
qui sunt Homini instromenta peccandi, sunt
Deo instromenta punendi. Farà che quello
perda la sanità, e che non sia buono a cos'al-
cuna, farà che riesca tanto valent' uomo
che vendendosi cospicuo nella corte sia cava-

to

to di congregazione; permettera che la superbia lo accieche, che è il maggior castigo, che Dio dia, e però tutto quello che si fa con mezzi cattivi, o non buoni, è tutto pericoloso.

Ben conosco, che siccome il giusto cade sette volte il giorno nei peccati veniali, così ogni persona di congregazione benche giusta più volte cadera ogni giorno nella trasgressione delle nostre constituzioni, ma siccome è differenza fra il peccato veniale volontario, e quello che si comette per trascuragine così nell' operazioni nostre altro è che uno trasgredisca le Regole, sciens et volens, e per abito, altro per accidente.

Ma se queste mancanze d'aiuti divini ce le compriamo anco col fare degli atti in se virtuosi, mentre ci serviamo della trasgressione delle Regole per essi, che sara di quelli che le trasgredisco. no per vizio? come sono quelli, che andando alle

alle nostre vigne Mangieranno de' frutti con-
tro quella Regola che dice · abstineant se a ve-
bus Congregationis tanquam ave aliena.
Di quelli, che per andare a giocare allo Truco
alla vigna non veranno la seva all'orato-
rio, contro quella Regola, che dice ad ves-
perum in Oratorium publicum sedili con-
venire debeat Di quelli che lascieranno
di confessarsi tre volte la settimana, o sen-
za necessità si confesseranno fuori di nostra
chiesa, mentre la Congregazione elegge
ella il Confessore, ed insegna, che ter in
hab domada sua peccata sacerdoti ad hoc
delecto quilibet confiteatur. Di quelli che non
sfugiranno le corti, contro quello, che abbia-
mo · nec licebit absque Preposiri et quatuor
deputatorum consensu frequentare curias.

Che però non è maraviglia se si vede, che
alcuni per totam noctem laborantes ni-

Nil capiunt e qualche volta anco eschino di Congregazione, non dico di cadute maggiovi, che per grazia di Dio in ciò pare, che riceviamo particolar protezione, ma e certo che questa sorte di picciole colpe pongono impedimento agl'aiuti straordinarii di Dio, e possono giugner tant'oltre che in luogo di darci la Grazia efficace per vessistere alle tentazioni non dia se non la sufficiente ed eccoti per la nostra debolezza per terra, che però l'inosservanza delle Regole e uno de pericoli Maggiori che soprastano per chi conviva.

Ricordi del Padre
Pietro Consolini

Voleva, che osservassero e spesso si rivedessero le Regole, ma
diceva, che si anno a praticar con gran discrezione, e che nell'osser-
vanza di esse ci abbiamo a portare con Dio con una certa li-
berta piu filiale che servile e venendo tal volta il caso di
preferire qualche Regola, lodava che se ne chiedesse a Dio
confidentemente licenza.

Insisteva assai che non si ragionasse di punti di spirito co
spirituali, ne di materia di lettere con letterati.

Diceva spesso che l'anime si rovinano col troppo discorso
e con tanti disegni, e premeditazioni del futturo dicendo,
che tutto questo si ha da lasciare alla Providenza.

Esclamava talvolta della via mirabile di S. Filippo, ed inte-
rogato qualche volesse dire rispondeva, che con le Gaie in
modo occulto al Mondo ha saputo salire tanto in alto che s'era
fatto Padrone del cuor di Dio.

Non gli piaceva, che s'attendesse ad una esquisita puntualità
e disciplina di vita spirituale, e sebbene i santi ce ne danno l'
esempio nondimeno non voleva che s'immitassero in quel-
le puntualità e teorie, ma bensi nella virtu soda e principali, di-
cendo che quando uno fosse arrivato alla perfezione di qual

Santo

santo allora potrebbe fare quelche faceva quel santo ma prima di arrivarvi l'aveva per negozio piu di pericoli, ed inganni, e perdimento di tempo. Credo io che li paresse non un farsi santo ma scimia di quel santo, poiche in quel santo quelle puntualità son come fiori che naturalmente si producano dalla radice viva della sua santita, ma chi non ha in se viva questa radice stentera in affettare que fiori, i quali realmente non sono fiori vivi, ma affettati, ed Iddio li accetta per quelli che sono onde con gran fatica si raccoglie vento e pare di fare assai e per operare con fatica non si persevera.

Voleva, che ogn'uno con simplicità e libertà di spirito si lasciasse guidare da Dio, e non mutasse, ma perfezionasse il suo naturale, perche Iddio ordina e dispone i mezzi al fine che gli piace, onde da a diversi diversa natura

Mi riprese una volta aspramente sopra la mia facilità di promettere, e dar parola alla Persone e mi fece accorgere del pericolo di lasciar defraudato il Prossimo, e porre me in angustie, ed aver necesità di ricorere alle scuse e duplicità, e che la vera carità stà in fatti e non in parole.

Si rideva di quelli che nelle cose loro usavano troppa diligenza e puntualità e gli piaceva, che si usasse discrezione e si camminasse in simplicità e libertà di spirito, e confidenza in Dio senza scrupoli

Gli piaceva che que di Congregazione fussero casavecci
ed in specie mi riprese credo l'ultima volta, che gli parlai
e mi pare, che lo diceva di mente del santo Padre

Diceva che il santo Padre volse poche regole acciocche
ogn'uno fosse più libero a servir Dio secondo lo spirito
che sua D. Maesta li dava, e così si legge aver fatto sant
Francesco co' suoi Frati

Intorno al sermoneggiare mi ricordo due cose una
leggere buoni libri l'altra di predicare in me quello
che predico agl'altri. . . .

Lodava che la persona si mortificasse nelle occasio:
ni, che vengano di mostrare la scienza.

Diceva di mente di s. Filippo, che la perfezione con.
siste in mortificare la razionale, e non voler fare il
prudente e discovere in ogni cosa

Circa i costumi nel convito diceva, che non biso.
gna guardare quel che piace a se ma ad altri che si
vesta attilato secondo la condizione & non esser vez.
zoso & non parlare di cose usi, e frivole ne di troppo
sottili, ed esquisite: esser reale nel parlare non usar
cerimonie: non si scostare dalle usanze moderne e
comuni: non profferir consiglio non richiesto, e
non mostrare che avanzi il cervello Immoderata aliqua

Genevo.

benevolentia prosequi est sibi Tyrannus constituere

Diceva di mente di S. Filippo che non bisogna attacarsi tanto a mezzi, che si lasci il fine che è innamorarsi di Dio e mortificare la razionale raccontando spesso l'esempio di quel santo Frate, il quale sebbene stava con tutte le sue comodità del corpo nondimeno diceva sempre: Amore langueo, e mori d'amore.

Esortava che si condescendesse alle creature siccome il signore stando in terra usò carità con loro dicendo coll'Apostolo quis infirmatur &c.

Nelle azzioni esterne gli piaceva grandemente la mediocrità, lodava un detto del P. Sauoli cioè, che è bella virtù il sapersi contentare di non far niente.

Diceva, che l'anima non si solleva mai a molt'altezza d'orazione se non si stacca bene dalle cose del corpo

Diceva che l'orazione non è industria dell'Anima, ma dono di Dio, e che però nell'andar all'orazione si potrebbe dire Anima mea sicut terra sine aqua tibi

Diceva che poteva esser materia d'orazione il pensare d'esser gravemente offeso, ed accettar ciò volentieri per amor di Dio ovvero rapresentarsi a Dio come un mendico a chieder l'elemosina a sua Divina maestà, o a santi.

Diceva che a nostro signore non piacciano discorsi, o

disegni

disegni, ma che gli piace, che si viva di giorno in giorno, lasciando i disegni alla sua divina Providenza.

Interogato circa l'affettare inabilità per sfuggire di sermonegiare, rispose di nò; ma che è bene l'obbedire ciecamente, e che basta proporre al superiore l'inabilità gli piaceva, che non si magnificasse nel proprio concetto nel negozio del sermonegiare, ma s'apprenda, che è dono di Dio, e che però non si pensi molto se si facia studio straordinario, e s'abbia poca premura in ragionar bene ma si confidi in Dio, che sicuramente darà quel che sarà espediente e s'abbia per fine d'approfitarsi prima per se in quello che si pretendere studiare, ed insegnare ad altri, ed in questa funzione si usino i libri morali de santi.

Quanto alla semplicità voleva una vaalta soda e che non si dichino le cose, se non come s'intendono nel cuore: non voleva che si discorresse molto dell avvenire lasciandone la cura a dio, e che non giudicassero le azioni altrui: che in Congregazione si dicesse il suo pareve secondo parerà espediente ma modestamente semplicemente, e senza passione; dicendo mi pare o nò, e doppo aver detto, e replicato rimettersi

esemplificata l'umiltà insegnata nel Vangelio. Discite a me &c come pomo maturo che in ogni sua parte non resiste ma cede al tutto, così la tratabilità del cervello

diceva

Diceva, che la vera umiltà non sta nelle cose estrinseche, come riverenze profonde &c ma nel cuore, e però diceva humilis corde.

Voleva che si facesse quel, che spetta al servizio Comune dicendo esservi gran merito sebbene si fa con distrazione.

Gli piaceva che si notassero in quei di casa diverse virtù per imitarle, ed ai incontro l'imperfezioni loro mai giudicarle.

Esortava a crescer sempre nella carità fraterna dicendo che se non amiamo il fratello che vediamo, in vano ci pregiamo d'amar Iddio, che non vediamo, e diceva che questa carità fraterna non bisogna mai scemarla per l'offese che riceviamo, perche allora l'amore e più perfetto: diceva ancora che bisogna quasi divider in molte parti la nostra carità, per serbare la sua parte a ciascuno di Congregazione e lodava per mantenere la carità la regola. quòd tibi non vis &c.

Non camminava mai bene chi ben non intende che omnia opera nostra operatus est in nobis Deus.

La carità fraterna si esercita in supremo grado col perdonar le offese. si esercita anco grandemente nel servire con amore agl'infermi.

Aborriva le dispute, e solamente le toleravà in quanto erano necessarie per arrivare alla verità e non più

S. Filippo benche alienissimo dal dare documenti ne diede però due al P. Pietro uno fu che il perdonare a nem

ci piace sopra ogni credere a Dio. l'altro che l'uomo co-
nosca l'estrema povertà dell Anima sua, e come tale chieda
limosina a Dio, ed a suoi santi.

Diceva, che dio aveva posto varie virtù in in erbe, o pie-
tre, acciò noi ne nostri bisogni ce gli umiliamo.
Diceva, che è gran virtù il fugire le singolarità con ogni
cautella e che la carità vuole che per non far aspetare i nos-
fratelli o per altra loro commodità, lasciamo le nostre orazioni.

che la virtù di non turbarsi mai per ogni grave caso si gua-
dagna col tenere tutto il desiderio e premura nel Paradiso,
e stimare tutto il resto vanità.

Diceva, che quando nelle nostre azioni insorge la vana-
gloria, e vorrebbe quell azione per se bisogna cacciarla im-
mediatamente, e dirgli, che stia indietro e che non si faperà.

Che bisogna sopra tutto Mortificare il discorso godendo
temere di quello, che Dio è per disporre senza inquietarsi
nelle conseguenze, e diceva, che chi mortifica il discorso
non patisce scrupoli poiche essi nascono dal soverchio dis-
corso.

che bisogna imparar da tutti; e che è cosa ottima obbe-
dire puntualmente a campanelli.

chi desidera sapere, come ha da adempire la volontà
di Dio attendi a perfezionare l'Anima sua poiche voluntas

Dei

Dei santificatio nostra

Quando viene pensiero del futuro di sermoni &c si disprezzi e si discacci con dire: non so se Dio vorra questo da me, e se lo vavra non e tempo ora che io pensi a convertir altri, ma a convertir prima me stesso.

Lodava il mortificarsi nella lezzione de libri, e quando si sente troppo affetto mutare lezione.

Premeva sommamente il non attacarsi a mezzi, non perche s'abbino a trascurare, come mortificazioni divozioni &c; ma perche bisogna credere vivamente, che tutte le nostre divozioni, e mezzi per la salute sono baie, ed un vero niente nel cospetto di Dio, e però diceva, che quando ci sentiamo a questi mezzi spirituali o che li stimiamo utili, è espediente tralasciarli.

Diceva, che S. Filippo niente si curava del concorso della Chiesa, e non avrebbe mai fatto alcun apparato, o musica per allettare il Popolo.

Credeva, che S. Filippo non cantasse mai messa per l'avversione del santo contro certe ambizioncelle di cantar bene e far bene le funzioni

Diceva che una delle maggiori utilità che si cava dalla Congregazione si e che la persona non è persona d'ora o tempo alcuno ma appena dissegna di fare una cosa

che

che gli viene impedita da qualche servizio di Congregazione

Non gli piaceva, che i nostri di Congregazione intervenissero ad azioni comiche, e perciò diceva esservi introdotta in Congregazione la comedia &c che per altro disconverebbe al nostro stato.

Stava un giorno racconciando un campanello della mesa del santo Padre con certa cordicella vecchia, ed essendogli detto che l'accomodasse ornatamente, si risentì conoscendo che non voleva fare un tal torto ad una cosa che aveva servito al santo che amava tanto la poverta.

Premeva sommamente in accomodarsi al comune, e fare quel che fanno gl'altri, e nel modo, che fanno gl'altri dicendo, che giova assai per mantener l'unione, e per fuggir la vanagloria che accompagna la singolarità e diceva esser gran virtù il tener mortificata la propria volonta nella volunta del comune e diceva che se Iddio mi ha voluto nell'Instituto della Chiesa nuova tanto più lo servirò, quanto più mi accomodero al modo di vivere di quel Instituto e farò quello che fanno comunemente gl'altri vivendo a quello che piacerebbe a me &c e però gli piaceva che in Refettorio si mangiasse tutto quello che dà il comune, perche così allora dispone la providenza divina; invocando prima la benedizione e poi rendendo le grazie così al

fin

tri &c. e non lodava l'astenersi da qualche vivanda o boccone.
ma mangiar ogni cosa purche non nuoca alla sanita, ed
anco in tal caso almeno assaggiare

Desiderava di vedere la staccatezza particolarmente in
non curarsi o aver per se ora o tempo determinato ed
anco in fare le cose dell Instituto, col rinunciare a quelle
cose, che il proprio cervello inclinarebbe di fare, benche
buone e sante, ed immaginarsi, che allora Iddio vuole altro

Diceva che le nostre constituzioni circa l'orazione
della mattina, e sera, non intendono piu della mentale
che della vocale ma come Dio inspira

Diceva ancora, che le dette constituzioni non intendo-
no che si debba la mattina far orazione se non quando
commodamente si puo, onde raccontava, che dolendosi il
P. Talonio di non aver auto tempo una mattina di far
orazione, Iddio lo riprese con dire. Non abbiamo in
questa mattina detto l'officio? dicendo, che se nel tempo
dell orazione, l'Instituto ci occupa in altro, e segno
che Dio vuole quell altra sorte d'orazione, qualun
que sia quell'opera. . . . . .

Lodava però che se doppo si poteva commodamente ri
tirar con Dio si facesse, ma senza angustia però e senza
pensare anticipatamente se rimarrà tale spacio di

ritirarsi

ritirarsi, o nò; ma con libertà e semplicità fare di mano in mano quel che conviene, e che si può, facendo, o tralasciando come Dio dispone.

Non gli piaceva, che chi assisteva a sermoni in chiesa dicesse l'officio nel tempo dell'assistenza.

Diceva che si cammina molto meglio col saversi servire, e contentare allegramente di tutto quello, che Dio ci manda ad ogn'ora che con l'affannarsi con le proprie invenzioni perchè non ci avviene cosa pur picciola che sia che non venga dalla Providenza di Dio.

Abborriva le singolarità sopra tutto nella Ricreazione

Nell andare per strada con secolari gli piaceva che si pigliasse l'ultimo luogo eccetto solamente quando s'andava in abito o funzione Ecclesiastica.

Li dispiaceva l'introduttura di certi Religiosi che anno un tratto così composto e grave, che ad un S Basilio ma ciò non si converebbe di più, e però diceva, non esser meraviglia, se Iddio li lascia spesso cadere co' loro capricci in errori di spirito senza che ne pur se ne accorgano.

Li dispiaceva grandemente quel far di maestro e quel nome di guidare, e sopraintendere a qualsisia cosa, e diceva che il S Padre ci avertiva e che perciò

nel

nel fare le nostre constituzioni non le volse fare da se ma
voleva che quei di casa proponessero, ed egli commendasse.

Non approvava che si accettassero in Congregazione quei
Prelati che fanno bene il servizio di Dio perche diceva
che la nostra Congregazione è ordinata al servizio di
Dio, e però non conviene che s'accetti un soggetto, se tale
azione li fa con discapito del servizio di Dio.

Diceva, che S. Filippo non ancò mai in pellegrinag-
gi più ma sempre perseverò nella nostra casa dove
Dio gli aveva mostrato di voler esser servito.

Riferiva, che s Filippo diceva, che quasi agl'uomi-
ni, se si permetteva lor d'ingolfarsi nelle penitenze a
suo capriccio, perche presto darebbero in stanchezza,
caduta e superbia.

Diceva, che uno de gran beni nel convito e questo:
che vivendosi in varietà di cervelli, e impossibile che
le actioni d'uno piacciano a tutti e così quelle po-
che contradizioni giovano grandemente allo spirito.

Diceva che questi travagli e vie varie si ritrovano per
conciare al Paradiso, santi esempi abbiamo che per
tali mezzi alcuni si sono salvati et alcuni perduti e
che Dio ci insegna, che non ci fidiamo, o attacchia-
mo ad alcun mezzo.

Tal volta richiesto del suo parere sopra cose di spiri
to, e gravi; prima di rispondere, voleva sapere il pare-
re de suoi Novizi.

Non gli piaceva che chi ha cura dell'Oratorio, vada
spesso a caminare coi giovani dell Oratorio, e diceva
che s. Filippo lo faceva appena una, o due volte
all' anno (eccetto però quando si va a s. Onofrio ed
allora dalla casa alla Chiesa solamente), e quell'una,
o due volte si accompagnava con qualche suo pe:
nitente di singolar bontà, ed ordinariamente ordi.
nava tale ricreazione a qualche graziosa mortifi:
cazione. E tanto meno gli piaceva al P. Pietro
quando i Giovani dovevano contribuire, perche
alcuni o sono poveri, o figli di famiglia; onde
o si scomodano venendo, o si arrossiscano non
venendo, ed in specie gli dispiaceva la ricreazio
ne della vigna de siri, e quanto al giovamento
spirituale che si asserisce incontrario diceva, che
chi ha tal cura, o zelo li potrebbe, o converebbe riu
tarli in camera; e mi pare che i suoi motivi era:
no per i mali effetti, che partorisce la familiarità
de sacerdotti co laici; li scandali che possono nas-
cere in quella moltitudine di cervelli senza coſpa

ma

ma non senza nota de sacerdoti, eo anco per fuggire quel corteggio, e quel perdimento di tempo.

Racontava di S. Filippo, che una volta ad un [illegible] sentitivomo per una sola parola indecente, ed ad un sacerdote pe un suo mancamento; comando che non li capitassero piu avanti, e cosi fu osservato.

Non voleva, che si dessisterse dal bene per paura del Demonio il quale doppo aver tentato ogn altro mezzo per impedire quel bene in fine c'intevpone la paura della vanaglovia; però si confidi in Dio senza altro discorso.

Lodava un detto del L. savioli il quale diceva, che non bisogna sposare la propria opinione.

Averebbe voluto, che nelle azzioni la persona crecesse di cuore, che ogn altro favebbe quella tale azione con piu frutto.

Diceva, che la Congregazione doveria abovire l'eredità acciò il servizio di Dio sia affatto disinteressato che per questa via la congregazione abbondereb. de d ogni bene e racontava del s. Padre, che col vicusave una vigna verso Montecavallo offertagli da un grande se l'affezionò mirabilmente, e che una volta sotto il governo del L. Pietro, la Congregazione vi-

suolo

pucio un eredità per esservi un fratello povero del Testatore.

Voleva gratitudine verso i Benefatori della Congregazione e verso i successori loro, e diceva esser mente dei S. Padre: onde raccontava che avendo la sacrestia guastata la memoria de cesi nella facciata, la congregazione la rinovò a sue spese, ed i cesi in ricompensa regalarono la sacrestia.

Diceva, che s. Filippo aborriva segni estrinsechi di divozione; onde diceva che tal volta avanti il SSmo avrebbe fatto una scarsa riverenza, e con segni di distrazione, ed il medesimo P. Piero praticava mirabilmente così; perche in chiesa, o in dire l'officio in compagnia, non pareva, che facesse altro che dormire sbadagliare, o fare altri atti di freddezza, e distrazione. E quando si maneva solo in camera, si sentiva frequentemente prorompere in tali fervori, ed eccessi d'Amore che gli usciva dall intimo voci insistinte, e confuse che parevano vagiti più che voci umane.

Lodava, che quando uno vuole scorer un libro per mortificarsi non lo scorra sin all ultimo fine.

Li piaceva, che la persona si avezzasse a lasciar il proprio genio ed opinione, e seguire quello del prossimo, e non pretendere che il prossimo si accomodi a quel, che piace a me.

Lodava la visita degl'Ospedali; ma quando vi sono Amalati in congregazione voleva che si assistesse e desse consolazione a quelli.

Diceva, che uno de' gravi assegnamenti del Demonio contro un'Anima, è il soverchio discorso, perche in questo la fa inciampare in ogni passo e gli persuade spropositi grandissimi.

Circa le imperfezioni quotidiane e poi nell'esame loro non gli piaceva quel pesare ogni parola, ma caminare con confidenza in Dio e con simplicità senza dar luogo al discorso.

Per mantenimento della carità e pace di cuore, m'insegnò che bisogna cedere ad ogn'uno ed in ogni cosa purche non sia scandalosa, e questo fu in una mia urgenza.

Diceva che S. Filippo voleva sempre recitare l'officio in compagnia. Diceva che dispiaceva a S. Filippo alcuni, che nelle cose dello spirito, o anco nelle cose di camera erano troppo aggiustati, e pulini.

Diceva che la parzialità verso Nazioni, o Fazioni repugna alla Carità.

Nella Ricreazione non gli piaceva, che si ragionasse di nuove; ma che si parlasse poco, e che si stesse allegramente, e si ragionasse di cose piacevoli, massime per sollevare i Padri aggravati da pesi, o indisposizioni.

Voleva che la persona si distaccasse con l'affetto da tutte le cose che possiede, ed immaginarsi, che non sono nostre, ma imprestateci per nostra comodità, e però non si amino come nostre, ma si stia preparato a renderle con allarità al Padrone; e diceva che tale staccatezza ci solleverebbe sopra la povertà di molti Religiosi, perche Iddio non vuole da noi senon il cuore. quindi il P. Pietro avendo un S. Giovanni Grisostomo, che li piaceva, se lo levò di camera.

Voleva, che si lodasse parcamente le cose e le persone di Congregazione onde egli i sette anni, che durò di ragionare sopra gl' Anali non nominò mai il Baronio, ma sforzato a nominarlo diceva l'Autore degli Anali.

Interrogato intorno al desiderio di piacere agli uomini diceva che ciò dispiace a Dio, quando a tal fine si consente a qualche inconveniente come

adulare

adulare aplaudere a vizii &c del resto deve il Cristiano aver desiderio di piacer solo a Dio ed a niun altro; ma bensi per piacere a Dio si deve cercare di star uniti con li prossimi il che particolarmente si fà con godere e procurare ogni loro bene, compatire, e soccorere massime nelle cose dell' Anima, tutto per l'amore di Dio.

Diceva che l'adulazione è un gran danno, che facciamo al prossimo, ma che conviene però che lodiamo i prossimi delle loro buone azioni

Li eretici ed altri nemici di Dio non voleva che ne anco in naturalibus si lodassero, come di erudizione &c ma che si deprimesse la sua memoria

Voleva che l'uomo fosse reale e sincero di cuore con Dio, e co prossimi dicendo che Dio è liberalissimo con tali Anime, e che fa con esse cose mirabili.

Diceva che S. Filippo era nemico della divozione esteriore, onde diceva, che in dire l'officio non si vedeva mai genuflettere ne cavar beretta, ne far segni di croce &c. anzi se alcuno in servirgli la messa aveva fatto qualche esteriorità di devozione, gli faceva la corezione, dicendo, che molte anime si rovinano insensibilmente con queste esteriorità, ed e cosa

che

che senza gran lume non s'intendono

Diceva, che prima di promettere bisogna avertir bene se si potrà mantenere, e però mi fece una volta la più aspra e risentita correzione, che mai più.

Non voleva che si tentasse alcun pericolo di morte, senon per obbedienza, o per amor di Dio. Per esempio gli dispiaceva che l'infermo dicesse, non voglio il tal rimedio, se non sono tenuto in conscienza; e la ragione, che ne rendeva era perchè se ~~non~~ in alcuna cosa si ricerca conformità al volere di Dio, ciò si richiede singolarmente nel tempo, e circostanze della Morte, perche il miglior tempo di morire, ed in cui potiamo più sperare gl'aiuti speciali di Dio e quello che hà ordinato sua Divina Maestà e non quello che piace al nostro capricio e però diceva che chi vuol morire come, e quando piace a Dio deve obbedire al Medico.

Di quatro cose mi corresse di proposito primo che non prometesse mai di fare quello che non sono sicuro di poter fare secondo che fosse spedito nelle Divozioni e funzioni che mi toccano terzo facci sempre quello che fa il comune di casa, quarto che mi dal manifestare ciò che si tiene per virtù cristiana, come in dimostrare d'aver io mostrato che niente mi turbava.

.n avert

M'avertì in una Congregazione di colpe che io mi guardassi molto dal cader in opinione di saper qualche cosa in materia di studi perche non si può credere quanto tale opinione nuoca all'anima.

M'avertì ancora con premura, che correzioni de Padri e Fratelli benche paiano fatte con passione s'anno d'accettare come venute dalla carità di quel tale, ed avergliene obbligo e farne capitale.

Lodava che nel trattar co prossimi si ponessero gl occhi nell Anima di quel tale, e trattarci con quel rispetto, e bontà che si deve all'Anima.

Insisteva grandemente in quel ricordo cioè di non parlare di cose di spirito, ne di scienza senza gran causa

Per guardarsi del desiderio di piacer agl'uomini, o di esser stimato &c. diceva che bisogna tener fisso nell'animo, che io sono entrato in Congregazione con fine d'esser disprezzato, ed immitar il Bavonio che si teneva caro il nome di cuoco ed a chi andava a trattar seco di cose gravi dava udienza col Zinale di cuoco.

Voleva che nella via della virtù Cristiana non si caminasse con furia ed impazienza ma con-

pazienza

razienza, e moderazione, che così si arriva al fine per-
che ciecca che la nostra natura per la caduta d'Adamo
e per le nostre cadute si trova si gravemente impia-
gata ed incancherita, che non si può pretendere in
un giorno l'intiera curazione è che però disegna
sempre rapresentar a Dio le nostre miserie, e chie-
dersi umilmente rimedio conoscendosene mede-
gno, ed attribuendo perciò a somma misericordia,
ed a gran miracolo ogni picciolo miglioramento,
ma sperare però che prima di chiamarci all'altra
vita la sua Divina Bontà mi guarirà affatto, e se
tal volta cado devo senza impazienza rapresen-
tarmi a lui con dire che di esso è proprio il sanare
e di me il cadere

Era grandemente riverente con tutti

Non poteva soffrire che molti massime Religio-
si sotto colore di zelo mettessero la bocca e le ma-
ni in quello che non loro per officio, o che non
sono legitimamente chiamati da Dio.

Interogato da me spesse volte quid agam nel tale,
e tale caso &c. soleva rispondere, che la carità è
quella che insegna sempre ciò che si ha da fare,
che limita tutte le Regole.

Aveva

Aveva sempre in bocca che le genti si rovinano coll'attaccarsi a mezzi. Era nemicissimo dell ostentazione.

Per andare colla comune in Congregazione soleva talvolta dopo aver contradetto era il primo a voltar contro di se.

Benche fosse Maestro de Novizj, soleva anco nelle cose che spettavano alla direzione degli stessi Novizj mandarli e rimettersi al Padre.

Non comandava mai niente a Novizj, e soleva dire che S. Filippo interogato da S. Carlo, come faceva a trovar si stupenda obbedienza ne suoi, diceva che chi vuol esser obbedito assai comandi poco.

Non sentiva bene che uno attendesse alla divozione esteriore per giovare al prossimo col buon esempio, perche Dio non obliga mai a giovar al prossimo con danno dell'Anima, come sarebbe il voler giovar ad altri per via d'aquistar buona fama per se, massime che il pretender d'esser atto a guadagnare anime a Dio con alcuna nostra azione, e con proporre se per specchio s'aveva per vanità, voleva bensi che per benefizio del prossimo si lasciasse ogn'altro esercizio spirituale come orazione &c.

Diceva che non può essere perfezione dove non è obbedienza.

obbedienza..

Desiderava che fosse eletto per superiore il cuoco per sottoporsi al suo governo.

Era nemicissimo di stampare, sebbene l'uomo l'ordina ad onor di Dio, perche Dio vuol da noi l'umiltà.

Era amicissimo della mediocrità in tutte le cose, ed azioni. una delle sue principali massime, era d'andare alla comune anco in cose che non li piacevano, e questo era un gran mantello col quale cuopriva la sua santità.

Si guardava come dal veleno dal dire d'aver fatto il corso del tal studio, o d'essergli avenuto il tale el tale caso dal quale, benche vimotissimamente si fosse potuto fare qualche concetto di lui.

Gli piaceva sommamente l'allegrezza, onde licenziava sempre con questa parola allegramente..

Diceva che il soverchio discorso è la rovina dell'Anime.

Era discretissimo, ne mai grave ad alcuno ne anco in cose minime, e cosi voleva gl'altri

Trattava con tutti con tal rispetto, come se comunemente fosse stato suddito di tutti.

Dipendeva dal superiore pro tempore con

ogni

[illegible] e con' [illegible]enza, e diceva, che non li dava fastidio se fosse fatto superiore il Tualaro.

Non si lamentò mai di cosa alcuna, come di cibi o d'altro concernente al suo uso non ostante li suoi gravi mali

Era di modestia ammirabile.

Il di precedente alla morte.... Cor unum et anima una. Ad quando vogliamo farsi di nostro giudicio non potiamo far cosa buona, ma bisogna lasciar far a Dio. Sio sono alcuni, che sogettano la loro opinione all'opinione di chi si sia, cosa che non si può passare, ed alcuni ostinati nella loro opinione.

Era nemico della curiosità, nemico della corte, e mal volontieri trattava co' Grandi.

Non stimava nei grandi, se non la bontà ed il grado, fuor di questa stima si vedeva schietamente onorar più un Religioso o buon secolare che un Cardinale, e non pareva capace del contrario e senza comparazione non ho visto mai che onorasse alcun Cardinale quanto il Padre di Congregazione.

Non gli piaceva, che li Cardinali fossero da noi invitati alle Feste di Chiesa.

Biasimava un di certi zeli sostenuti con qualche caponevia da un di casa, e dicendo io che quel tale fuor di questi zeli era un santo, e che si ostinava per evore d'inteletto, e con fine di maggior gloria di Dio, mi rispose che non può esser santità dove non è obbedienza.

Più volte e con molto sentimento m'amonì d'esser casareccio, dicendo, che tali erano li nostri antichi di Congregazione.

Strapazzava grandemente la sua persona.

Non poteva patire che i scrittori allegassero i santi, senza il loro pronome de santi.

Non parlava mai di se, o di cose sue; onde dopo averlo giornalmente praticato, non si sapeva niente di lui, se era stato giovane, se aveva studiato a che aveva ateso che talento, che genio, che professione, che Patria &c in somma non pareva, che avesse affetto Memoria di se.

Biasimava in Congregazione lo spirito di alcuni che si danno veramente in tutto allo spirito con vivhi &c ma si affezionano tanto al vitivamento, alla distribuzione dell ore, esercizj ovazione &c che per godere di questo, si sottraggono all' uso com-

mune

mune e si c'anno in preda a quello spirito che il lor giudizio li detta e dove trovano maggior quiete, e consolazione. Ora egli voleva che l'uomo si desse talmente a Dio che non riservasse per se, ne ora, ne tempo ne quiete, ne genio ma che si stasse sempre esposto a quel che Dio ci comanda, e che s'accettassero volentieri i disturbi che Dio vuole che abbiamo e che si lasciasse Iddio per Iddio perche bisogna tirare la nostra volontà a quella di Dio, non quella di Dio alla nostra.

Non gli piaceva la soverchia diligenza, riflesso, e discorso nelle nostre azzioni, dicendo, che Dio non sta bene posto con questi tali.

La bonta che stimava non e quella che si fonda in divozioni, preci puntualita, esercizj, e regole, ma stimava una certa bonta soda che consiste in fatti e non in parole, come d'un S. Spiridione, e d altri uomini evangelici, che non amavano se non Iddio, non avevano pace, se non di Dio, non confidavano, se non in Dio, del resto vivevano una vita libertissima, senza intrigarsi con regole e puntualita di spirito, ed all'occasioni si conoscevano per chi erano

perche prima avrebbero lasciata la vita, che dire una doppiezza &c. e così in occasione di perdonare al nemico, di patire per Cristo &c. e fuori di tali occasioni non appariuano, se non persone volgari.

Disse, che oggi le cose della Chiesa vanno male, e che non sono più di que gran santoni della primitiva Chiesa, perche gl'huomini procedano nella via di Dio secondo il dettame, e prudenza del cervello umano, che non capisce la via di Dio, e non arriva dove bisogna, e come altra volta disse il cervello, e discorso umano non è buono ad altro, che ad esser sogetto a Dio.

Circa le cose quotidiane di Congregazione gli dispiacevano le seguenti. cioè l'eccesso delle cene festive del Refettorio, desiderando l'antica semplicità, povertà, ed allegrezza: egli però contro il suo proprio sentimento dava me presente sette scudi sebbene era poverissimilmente gli dispiaceva la lungezza de Padri in risponder al Dubbio in un Refettorio, allegando l esempio del P uelli, che quando vedeva essersi finito di pransare alzava la pagnota senza aspettare il fine del dubbio &c. Gli rincresceva anco

cova sommamente che non si terminasse il sermone al segno del campanello, atribuendo le sopradette cose a mancamento di mortificazione per mancamento della quale gli pareva, che la Congregazione fosse deteriorata sebbene diceva, non nel essenziale. similmente detestava assai le pompe delle suppelettile ecclesiastiche, e non meno di esse detestava il fusso dispendioso, e vanità delle musiche che si permesso in Congregazione, ed in questo aveva gran sentimento per le ragioni. Gli dispiaceva anco assai l'esercizio della dottrina cristiana in chiesa nostra: similmente gli dispiaceva la libertà di farsi tra di noi in Congregazione la correzzione, e massime in ricreazione, dicendo, che la Congregazione elegge uno con officio di correttore.

Diceva che S Filippo non volle legare i suoi con regole, acciocha ciascuno potesse piu liberamente lasciarsi guidar da Dio perche Iddio non vuol esser servito da ogn uno nel medesimo modo, e però non da a tutti i medemi talenti e gerij, e perche l'uomo, non può penetrare gl'alti giudizij di Dio non e cosa piu sicura che

lasciar

lasciarsi guidare da sua Divina Maestà come un
Strumento, non attendendo ad altro, che alla Lege
sua, e nel vesto non legarsi con regole perche se
Iddio vorrà questo da noi, ci saprà guidare per
dove vorrà meglio che non sapiamo noi.

E sopra ciò una sera nella Congregazione de
Novizi, lodando io quel Arseni ad quid venisti?
egli disse che molti santi come illuminati dal
beneplacito di Dio, potevano correr sicuri al
fine prefisso; ma che ordinariamente la via più
sicura ed insegnata e praticata da S. Filippo e
quella di lasciarsi guidare da Dio, senza che ci
sia niente del nostro e così attaccandosi all'umil:
tà, diffidare di noi, e confidare totalmente in Dio
pregandolo sempre che non si fidi di noi, ma
che si degni di far di noi ciò che vuole; e dal
canto nostro operar sempre con un filial timore
di dispiacerli perche dato, che le opere nostre
siano in se buone, nondimeno se Iddio ci volesse
per altra strada perderessimo il tempo.
Sicche non è meglio che lasciarsi governare da
Dio perche lui solo ci può far santi, e quando ci
avrà fatti santi pari agl'Apostoli, si dica con

ver

vevita servi inutiles facti sumus. Conviene però che per ottenere questo Bono d'esser guidati da Dio, ricoviamo nelle nostre occorenze all'orazione, Consiglio, e tempo.

Diceva che per essere guidati Da Dio non bisogna fidarsi di se ne di quello, che detta la propria volontà, ed affetto, dicendo ut iumentum facti sum eo in conseguenza di ciò non abbracciare mai impresa per buona che para, se Dio non si dichiara volerla da me; perche non sò, se Dio vuole, che si faccia, o come, o quando o da chi: questo solo so che a Dio non mancano mooi, che non ha bisogno di uomini, e che ogn altro adempiva meglio di me. E quanto alla manifestazione del beneplacito divino, si può sperare per via d obbedienza a superiori, o per via di consiglio, o come a Dio più piacerà avvertendo che è gran virtù.

Godeva assaissimo di mente del santo Padre il cercare Dio dove non è.

Diceva che bisogna far conto del tempo

Diceva, che non bisogna voler diventar santo in un dì.

Insisteva assai, che si mortificasse il desiderio di studiare ed a questo proposito gli piaceva che non si finisse mai di legere un libro intiero. Consigliava ancora che si eleggesse per materia di studio quell'istessa, che tocca per materia di sermoneggiare.

Diceva, che S. Filippo era solito dire. signore se voi volete niente da me dichiaratevi, se nò non aspetate mai, che io mi metta ad impresa alcuna, perche sono una Bestia, che non so far altro che tradirvi.

Diceva, che è Bella cosa il saper perder il tempo.

Diceva spessissimo con gran senso, che ci vouiamo con attacarsi a mezzi, ed io vituovo qui la mia maggior rouina; libri, varietà di esercizj abbraciar molto. Di qui ansietà, ed in fine stanchezza, perdimento di tempo, e vilascia-mento &c.

Ricordi, ed Intruzioni dati dal Padre Mariano Sozzini della Congregazione di Roma vero Figlio di S. Filippo, ed allievo del P. Pietro Consolini

La lezione della vita del nostro S. Padre e

da

de suoi primi compagni, e le nostre istesse constitutioni, a chi ben le considera danno sufficiente lume, e direzione di ben fondare la congregazione secondo lo spirito del nostro santo.

Si deve avere gran premura, che li nostri Padri abbiano sempre cordial confidenza, e dipendenza dal loro Vescovo, come buoni Figli al Padre, avertendosi che questa buona corispondenza oltre all'esser dovuta produce buonissimi effetti a favor dell'istituto per pública edificazione, e per profitto dell'Anime; dove all'incontro quando riesce al Demonio di far nascere qualche tentazione, etiam sotto Bonissimi pretesti tra il Vescovo e la Congregazione ne sono seguiti disordini e scandali lagrimevoli e dificilmente rimediabili.

S'abbia grandemente cura di tenere buona corispondenza con tutte le Religioni esistenti nella città, o Terra, che sia, e l'istesso intendo de Parochi fugendo sempre come peste ogni emulazione verso di loro mostrando sempre di stimarli, e di accreditarli verso Populo e godendo che le loro Chiese abbino concorso, ed as-

tenen

tenendosi tal volta da qualche publica funzione, quando potesse dar loro tentazione. ed è certo, che questa buona corrispondenza e lega di santa Amicizia piace grandemente a Dio, edifica il Populo, e rende amabile la Congregazione.

Uno de maggiori inganni che possa nascere alla nostra Congregazione, suol essere, che la persona s'applica con tanta veemenza a procurare la salute delle Anime altrui, che si scorda infelicemente della sua propria: onde Iddio non ci assiste, e si troviamo per ordinario pieni di vanità e voti di spirito. La nostra vita è mista di contemplativa, e di attiva, e senza la contemplativa non aquistaremo mai lume ne spirito vero, e per conseguenza non savemo mai buoni di comunicare lo spirito ad altri.

stiano lontani dai loro Parenti quei di Congregazione, se non vogliono perdere la loro quiete. Gli studii sacri sono necessarii ai nostri sogetti di Congregazione, così per ben guidare se medesimi come per dirigere altri, ed è stato errore di non pochi il credere che alla

nostra

nostra vocazione basti lo spirito senza le Lettere, onde poi si sono ritrovati, e senza Lettere e senza spirito, inciampando in errori e scandali pubblici con discredito dell'Istituto. Il nostro santo Padre volle a suo tempo li studii in persona propria, e li voleva ne suoi di Congregazione.

Si tratare co' prossimi e proprio della nostra vocazione, ma si deve restringere questo tratamento al buon servizio dell'Anime loro, ed a facilitarli la via del cielo, ed a pratticare puramente con loro l'opere d'una disinteressata carità. Fuori di questi limiti dobbiamo amare il nostro ritiramento, nel quale nostro Signor Iddio ci fa trovare il nostro profitto. ed è molto d'avertire che i secolari sotto pretesto di carità ci inviluppano nei loro interessi temporali; onde spesse volte si troviamo insensibilmente diversi della purità del nostro Instituto, accorgendosi troppo tardi d'aver servito alle passioni altrui sotto apparenza di carità, ed il frutto, che se ne cava è il perdimento di tempo, aquisto di vanità, ed il rendersi odiosi al Popolo, che sebbene ci prega, che c'impegniamo nei

loro

loro interessi temporali, ci odia però quando noi ci aviliamo.

Quanto a Penitenti, si devono amare tutti con amore sincero ed uguale, aiutandoli molto con l'orazione dirigerli direttamente alla perfezione secondo lo stato, e la capacità di ciascheduno di loro, e non secondo lo spirito del confessore, nel che non pochi anno errato. Lo spirito del nostro Istituto suol esser dolce verso i prossimi, ma non mai condescendente a quel che repugna alla virtù.

Il trattar con i prossimi sia sempre alieno da ogni interesse, così in ordine alla persona propria come anco alla Congregazione, della il nostro santo Padre tanto più saprà aver providenza quanto noi più disinteressatamente lo serviremo.

Quanto alle Penitenti, si deve servire alle Anime loro con ogni carità e soffevenza, ma però con brevità, senza domesticheza e senza parcialità tra l'una e l'altra poiche così è spediente sì alle penitenti come al confessore, e si avverta di non metter il piede in casa loro, se non in caso d'infermità, ed allora con ogni dovuta circospezione. L'amorevolezza, e parcialità con

alcu

alcuna penitente, benche sia con buon fine, sempre s'interpreta male, cagiona emulazione dei Parenti delle Penitenti stesse con scredito non piccolo della Congregazione.

Nell'ellezione degl'officiali sono perniciosissime le fazioni degli elleltori. Il buon servizio della Congregazione richiede che quando s'ha da venire alo scrutinio, non preceda alcun trattato fra i Padri sopra le persone eligende, ma che ogni uno tacitamente dia il suo voto a quello che stima in sua coscienza il più ottimo. Le precedenze, e trattati all'elezione degli officiali non solamente anno fatto danno a diverse Congregazioni, ma anno mandato in ultima rovina le Religioni più accreditate de nostri tempi.

Stimo bene che ogni novella Congregazione tenga qualche sorte di confidente corrispondenza con alcuno de Padri di Roma per consultar seco di certe cose, che occorono alla giornata.

Il governo della Congregazione si faccia sempre fedelmente secondo le massime, e secondo lo spirito di S. Filippo. S'invigili so-

pra

pra tutto di mantenere fra i Padri, e Fratelli una vera, e cordial carità. La maniera del governo sia dolce, ma in due cose sia severo: l'uno e quando si trattasse d'impurità e l'altro, quando fosse in Congregazione alcun soggetto di cervello torbido, ed inquieto, che perturbasse la pace della Congregazione: in questi due casi la dolcezza del Superiore sarebbe veleno.

Del P. Francesco Maria Tarugi poscia Cardinale.

Egli in primo luogo si gloriava grandemente che per il corso di cinquanta e più anni era sempre stato Novizzio del suo S. Padre Filippo.

Voleva, che nella Congregazione si conservasse sempre mai un' inalterabile pace ed amore, mentre diceva egli sebbene mancano altre perfezioni vestanovi però questa potiamo contentarci perche già questa non è mai sola

Amava talmente l'obbedienza che contutto che nella Congregazione questa sia puramente volontaria, egli però per l'amore, che aveva a

questa

questa virtù, volle astringersi con fav voto al suo S. Padre.

Diceva, che un uomo di spirito, deve ad immitazione di santa Cattarina di Siena, formare nel suo cuore una cella, per ritirarsi amorosamente col suo Dio di quando in quando tra le quotidiane occupazioni del secolo, e chi soggiungeva non ritrova, ritirandosi dentro del cuore, quella vera quiete, che dona lo spirito santo alle conscienze, giammai luoghi, o persone la conseguiranno.

Insinuando al P. Gio: Matteo Ancina la maniera di regolarsi nelle sue operazioni, gli disse queste parole, che chi fa il servizio di Dio, Dio fa il suo, e chi pensa a Dio, Dio pensa a lui.

Confidava grandemente in Dio, ed haveva in lui riposta ogni sua speranza, dicendo, che Dio non abbandona mai colui che avrà buona volunta e vorrà faticare nella sua santa vigna.

Diceva ancora che se i nostri peccati ci spaventano, ci affidiamo alla misericordia di Dio, che vuole piuttosto conversione che dispersione, ed in ogni affare che aveva ad intraprendere, premetteva l'orazione, col dicui mezzo sperava ogni cosa.

Diceva, che l'amore non si ha da collocare se non in Dio, e che lo spirito nostro si ha da unire con lo spirito di Dio, ed allora il nostro cuore goderà vera pace, e contento.

Aveva l'animo suo si staccato dalle cose del mondo, che spesso era udito dire: che cosa vogliamo noi fare di robba, di onori, di delicie? La morte viene, e le abbiamo a lasciare nostro malgrado. onde lasciamole ora prontamente ed il loro affetto ancora per amore di Gesu cristo.

Nelle sue infermita era tale il contento, e la conformità al divino volere che diceva esser questa la scuola profittevole del celeste Maestro, dove l'Anima impara e si avanza, e che quantunque in questo stato non si scorga quello che Dio semina in loro, maturato poi il grano nella raccolta si viene all'aja con le mani piene di Manipoli e di Frumento.

Aveva sempre sospetto del suo amor proprio, e diceva: prego Dio, che ci faccia fare sempre la sua volunta e non mai la nostra, che tanto ci nuoca, e c'inganna; ed abbiamo bisogno di molta Orazione per conoscerla che per tutto ci insidia, e spesso sotto pretesto del bene ci fa fare quello che a lei piace, e non quello che è

volunta

volonta di Dio.

Esortava i suoi a non mai stancarsi d'orare, e trattenendosi de termini dell'orazione, soleva lodare quelli che per oggetto della medesima si facevano la memoria continua della Morte, ed il bene prepararsi per quel ultimo passo

Era si fattamente disinteressato che moltissime volte ricusò doni offerti per altro da Principi, e Prelati assai ragguardevoli, e perche uno di questi nel offerirgli un dono si promise, che niuno mai di ciò sarebbe consapevole; rispose: a me basta che lo sappia la mia coscienza.

Ne solamente aveva tal distacco alla robba, ma ci più a parenti ancora. scrisse al Fratello che procurasse a suoi figlivoli la vitta, che col poco saviano stati industriosi; ma col molto viziosi. Non volle mai domandar cosa alcuna per i parenti, ne dar loro entrate, dicendo: che nelle case d'entrate ecclesiastiche sono come fuoco, che abbrugia dentro e fuori.

Tuttoche posto in si sublime dignita di Cardinale nulla di meno però sentiva si bassamente di se medesimo, che scrivendo al cardinale

Bavonio

Baronio dicea così: Ricordiamoci che quantunque ci ritroviamo fra le maggiori grandezze e siamo cardinali di s. chiesa alla fine siamo tanti fusi di legno. poco o nulla per altro importa, che il fuso per se stesso vile, habbia un poco di filo o bianco, o nero o rosso d'intorno, stante che se ne rimanga sempre nel suo essere di fuso. così noi appunto, benche ci vediamo al presente ricoperti di porpora, o vestiti di rosso vestiamo nondimeno sempre fusi e quegl' istessi, che prima eravamo, quanto all' esser nostro.

Professava cordiale obligazione a chi con christiana libertà l'amonisca; di questo pregava gli amici ed in una al Padre Giovenale dice così: voi potete con piena libertà scrivermi e correggermi che non solo non mi farete mai offesa ma somo piacere. perche sono migliori le battiture di chi ama, che non sono i baci di chi odia.

Cercava d'imprimere in tutti di Cong.ne l'obedienza e soggezione al P. Preposito, ed in particolare ad un suo Nipote nella Congregazione di Napoli al quale scrive così: siate come la mano che è la medesima e chiusa e aperta; non mutate spirito e stile di vita con mutar casa, e paese; se ve n'andate a Roma siate come un

bastone

bastone in mano de superiori lasciatevi elevare, ed abbassare, portare, e gittare; e non habbiate senso o voler proprio e guardatevi da quelli, che non sono del vostro spirito, e che anno poca, o nissuna divozione.

Abboriva di tal sorte, che nella commune ricreazione qualcheduno si segregasse dagl'altri per parlar in secretto (cosa che non era di mente del santo Padre) che in quel publico luoco con santa libertà, coresse il Baronio di quella sua inavedutezza.

Per quiete di chi vive in comunità e per moderazione de zeli indiscretti soleva dire: vedete tacete ed orate e diceva che non ogn'uno sà tenere diritta la bilancia della discrezione sicche non declini in quella parte ove il senso abbonda.

Del Padre Cesare Baronio
poscia Cardinale

Nella mensa commune era solito di non mai cavarsi la fame per mortificarsi e far penitenza, onde spesse volte S. Filippo doppo cena lo rimandava a cenare.

Essendo con suo gran rammarico eletto Preposto della Congregazione, il suo esempio fu che le parole stimolava tutti alla virtù, e con fare ottimamente le sue parti, obligava ciascuno ad adempiere bene le proprie: egli non comandava mai cosa che esso prima non eseguisse: a tutti gl'atti della communità, quantunque occupatissimo era sempre, o il primo, o de primi anteponendo inviolabilmente le cose communi alle proprie: previde e cavitando ne bisogni di ciascuno frequentissimo in consolare e visitare gl'infermi di casa.

Nella Mensa quantunque bisognoso non ammetteva mai cibo alcuno particolare. Usava il vestito povero semplice, e talvolta lacero. Abborriva di ricevere onori, si occupava sempre ne ministerii più vili di casa, era sempre più amico de poveri, che de grandi, alienissimo dalle Corti, e così ingenuo, e sincero nel trattare che non sapeva immaginarsi, come mai alcuno potesse dir la bugia.

Guardoo per aver facilmente creduto ad altri, faceva qualche correzione de' difetti scoperti poi l'innocenza dell'accusato, gliene chiedeva perdono.

Poiche era si affezionato alla santa umiltà essendo fatto Cardinale volle ancora esercitarla mentre un

giorno

giovine andato a visitarlo il P. Angelo Velli che in luogo suo fu eletto Preposito di Congregazione volle il buon Cardinale inginocchiarsi dinanzi al nuovo Preposito; baciandogli la mano, dicendo, che come figlio di Congregazione gli vendeva ubbidienza. ed humilmente prego, prima lui, e poi tutti i Padri di Congregazione, che l'amonissero, e correggessero sempre con christiana libertà.

Vicino a morte disse diversi avvisi degni del suo spirito a quelli di sua famiglia, ed in particolare ad un suo Parente li disse così: Figlio lascio a voi quello che mio Padre lasciò a me cioè la poverta. Intendo che facciate una grande applicazione agli studi; ed attendete più tosto alla virtù Christiana, e particolarmente alla Mortificazione, ed all umiltà.

Per piacere a Dio s'avea dato alla Mortificazione e diceva che chi più si mortifica più guadagna, e che non vi è cosa più grata a Dio quanto il negare la propria volontà.

Era assai tenero di cuore verso de poverelli, ne mai quando poteva negava loro la limosina

Avertimenti del Padre Virgilio Spada,
Preposito della Congregazione dell'
Oratorio di Roma intorno allo Stato
della Medesima per ben incami=
narsi nella via della Virtù

Acciocche li nostri prevedendo alli scogli, che an=
co si trovano nel mare pacifico possono facilmente
evitarli, mostrando l'esperienza, che di quelli, che anno
corso borasca, alcuni anno patito naufragio, e ciò per
aver traviato dal vero camino ho racolte alcune
poche cose acciò li servino come di carta per navi=
gare e coll'aura sacra dello spirito santo, e con